

Ufficio
Catechistico

DIOCESI DI CIVITA CASTELLANA

RIPARTIAMO...

...DA TE!



Temi, tracce, testi e attività per preadolescenti

Uno sguardo generale sul testo

L'età della preadolescenza, che va dai dieci ai quattordici anni circa, è un'età particolare, ricca di cambiamenti, che si manifestano in modo particolarmente rapido. Cambiamenti non solo sul piano meramente fisico, che è quello più manifesto, ma anche a livello interiore.

Le pagine che seguono sono state pensate in particolare riferimento ai ragazzi dagli undici ai dodici anni.

Dal contenuto...

Il testo che segue contiene una serie di tracce, di spunti per la riflessione e di attività che l'educatore può utilizzare insieme ai ragazzi, a partire dal tema centrale che caratterizza questa fascia di età: il cambiamento. In particolare: la presa di coscienza che sta avvenendo qualcosa di importante; le possibili reazioni a questa novità; il modo in cui questa "rivoluzione" si manifesta nel rapporto con se stessi, la famiglia e le altre persone in genere.

La proposta è organizzata in tre capitoli, ciascuno dei quali riflette su un aspetto attraverso varie tematiche, che costituiscono i diversi incontri.

Nel primo capitolo viene affrontata la questione del cambiamento legato all'aspetto fisico che, naturalmente, nasconde quella meno evidente, ma forse più impellente, di un cambiamento interiore nel modo di rapportarsi con se stessi e gli altri. Ciò che non si vede può non essere preso in considerazione o volutamente ignorato, mentre un cambiamento esteriore costringe a una reazione o, per lo meno, alla presa di coscienza che qualcosa sta avvenendo. È come se i ragazzi si trovassero dentro una "pelle" che non riconoscono più come propria, coinvolti in qualcosa che sfugge al loro controllo e che finisce per farli sentire inadeguati. La prima cosa da fare è accettare che qualcosa sta avvenendo e, soprattutto, comprendere che non necessariamente si tratta di qualcosa da subire passivamente.

Ogni cambiamento porta in sé una sorta di malleabilità, di plasticità. Questo significa che i ragazzi possono metterci del proprio, per diventare quello che loro desiderano e non quello che si trovano ad essere. È un periodo certamente di instabilità, ma anche un'opportunità. Questo vale non solo per i preadolescenti, ma per chiunque, dato che la vita è un continuo cambiamento. Ci aiuta a capire di cosa stiamo parlando la storia di Pinocchio e i suoi continui mutamenti, da pezzo di legno a burattino, da asino a burattino e, infine, a bambino in carne e ossa. Tutto questo avviene parzialmente senza la sua volontà: Geppetto lo modella e lo introduce ad una vita da persona, anziché da gamba di un tavolino (a cui era destinato), ma per il resto sarà lui a concludere il lavoro. Occorre perciò far capire ai ragazzi che non devono affrontare ogni cosa da soli, pur essendo quelli che concluderanno tutto con la loro firma.

I ragazzi devono diventare consapevoli della loro crescita sia fisica che interiore. Non sta cambiando solo "il vestito", ma anche le risposte che danno alle domande classiche (cosa mi piace di più? Cosa voglio fare da grande? Chi è il mio migliore amico? Qual è la mia priorità?) probabilmente diverse da quelle di cinque anni fa e, se proiettate a dieci anni da oggi, quanto potranno garantire che le loro risposte restino le stesse? Non sono più dei bambini.

Che le risposte cambino non deve sorprendere. Una delle conseguenze di questa vera e propria trasformazione, infatti, è la scoperta di nuovi bisogni. Ma i bisogni non sono tutto. Se un bambino può vivere nella continua soddisfazione dei propri bisogni, diventare (un po' più) adulti non significa solo avere dei bisogni maggiori, ma significa cominciare a fare i conti con alcuni desideri. Per questo, è necessario educare i ragazzi a riconoscere la differenza tra i primi e i secondi e aiutarli a spostare la lancetta sempre più verso i loro desideri, senza chiaramente trascurare i loro bisogni. I capricci del "tutto e subito" vanno superati, perché vivere esclusivamente di bisogni significa non costruirsi un futuro. Ai bambini pensano interamente i genitori, ma i nostri ragazzi non sono più bambini: è importante che imparino a provvedere, nella giusta misura, a se stessi. È il momento del disincanto da una realtà dove tutto arriva come dovuto, senza la minima preoccupazione. Crescono i bisogni, nascono i primi desideri e... anche le prime responsabilità. I ragazzi devono superare la loro convinzione che pensano a tutto i genitori e che il loro "lavoro" è solo quello di divertirsi. Anche in questo ci viene in aiuto la storia di Pinocchio che, mosso esclusivamente dal bisogno di mangiare e di scaldarsi, in assenza di Geppetto quasi muore di fame, perché non trova nulla di pronto e, nel tentativo di scaldarsi attorno a un fuoco, si addormenta bruciandosi i piedi. Tornato poi Geppetto, la pretesa che gli vengano ricostruiti "subito" i piedi riceve come risposta un bel NO.

Uno di quei “NO” che aiutano a crescere, a far capire che le cose non sono più come prima, che occorre iniziare a pensare alle conseguenze delle proprie azioni e al fatto che essere accompagnati non significa che qualcuno farà il lavoro per noi. Crescere è un’opportunità, ma un’opportunità molto impegnativa.

La reazione a questa ulteriore novità, che coinvolge l’intera persona, spesso è la bugia, che può trovare diverse spiegazioni. Bugia come ostentazione delle proprie capacità, per nascondere la paura di essere escluso perché non gradito; bugia come rifiuto delle proprie responsabilità, che vengono scaricate su altri; bugia come richiesta di aiuto. Individuata la causa, lavoriamoci su!

Nel secondo capitolo vengono messe a fuoco alcune tematiche che riguardano la vita interiore e i processi di crescita dei ragazzi. Cosa sta cambiando nelle loro relazioni?

Il cambiamento fisico mette a disposizione nuove risorse prima sconosciute quali maggiore forza, resistenza, agilità, maggiore sensibilità e intelligenza, quindi, la possibilità di gestire e pensare autonomamente: tutte capacità che abbattano (in realtà solamente spostano!) i limiti con cui si sono confrontati finora. Nasce la curiosità di scoprire fino a dove possono spingersi, dato che apparentemente non esistono più ostacoli. Contemporaneamente, i ragazzi vivono il passaggio dalla scuola elementare alla scuola secondaria di primo grado: un cambiamento radicale. Prima di tutto, il grembiule non esiste più e si pone il problema di come vestirsi. Come vuoi che gli altri ti vedano? Come ti mostri per essere accettato? Dipende da loro. Cambiano le dinamiche nello studio e nello sport: non sono trattati più da bambini, sono invece chiamati ad essere responsabili. Ma lo sono realmente, visto che non hanno ancora l’esperienza per gestire le capacità che ora hanno? È necessario aiutare i ragazzi a fare esperienza di queste novità, in particolare, della maggiore libertà e delle altre qualità che si ritrovano “gratuitamente”; far scoprire loro che non basta essere in grado di fare qualcosa perché quella cosa debba essere fatta. Il mezzo non giustifica il fine. È questa la vera tentazione: se mi rendo conto di avere una potenzialità, non è da stupidi non usarla? Se posso andare oltre, osare di più, perché fermarmi prima?

Ma, in alternativa a questa reazione, potrebbe verificarsene un’altra, quella contraria. Questi cambiamenti, così come sono arrivati improvvisamente e senza che fossero cercati, altrettanto spontaneamente, potrebbero sparire e tutto ritornerebbe come prima. È la reazione di chi, in questo momento di transizione, anziché sentirsi già completamente adulto, preferisce continuare a vedersi completamente bambino e rifiutare queste capacità: se non le uso è come se non ci fossero, è come se tutto questo non riguardasse me. La negazione del cambiamento, che non può evidentemente durare molto a lungo, ma che ostacolerebbe la maturazione dei ragazzi.

Di fronte a tante potenzialità, c’è sempre qualche adulto, ad esempio un genitore o un educatore in generale, che cerca di spegnere l’entusiasmo, mettendo in guardia da tanti possibili pericoli che i ragazzi, però, ancora non percepiscono. Più capaci, trattati da adulti e... poi frenati? Spiegare le ragioni, per cui loro stessi dovrebbero decidere di non oltrepassare certi limiti, significa implicitamente che possono anche scegliere di non fermarsi. Questa poca chiarezza esiste anche a livello interiore: nuovi sentimenti, nuove emozioni che si fanno largo e che i ragazzi da un lato non riescono a decifrare e gli adulti dall’altro che spesso liquidano tutto con un “è normale, non preoccuparti”. Questo fa sentire i ragazzi non compresi e, quindi, lasciati soli nel loro smarrimento. Gli unici a capirli sono i loro coetanei, perché vivono la stessa situazione, che però neppure loro sanno gestire. E quando si convincono di poter contare solo su se stessi, agiscono autonomamente e indipendentemente dagli altri: si chiama ribellione. Oltrepassano il limite per capire cosa succede e, quando i ragazzi vedono che non succede niente, si convincono di aver ragione e le azioni forti esprimono il loro modo di dimostrare la loro ragione, facendo il loro ingresso ufficiale nel mondo degli adulti.

Il fatto è che, non dobbiamo dimenticarlo, adulti non lo sono ancora. La loro sicurezza viene dal fatto che continuano a guardare le loro azioni ben riuscite dal punto di vista del bambino, l’unico che al momento conoscono, perché tutto il resto è nuovo e da scoprire. È necessario aiutare i ragazzi a fare esperienza del fatto che azioni più “grandi” hanno conseguenze altrettanto grandi. In altre parole, le loro azioni finiscono per coinvolgere altri, indipendentemente dalla loro volontà di farne parte e manifestano i loro effetti in tempi più lunghi. Un bambino che disobbedisce al genitore che gli vieta troppa cioccolata, tutt’al più avrà un po’ di mal di pancia dopo qualche ora e solo lui. Ma un ragazzo, che disobbedisce all’invito del genitore di dedicare più tempo allo studio, finirà per rendersi conto “sul serio” delle conseguenze solo a fine anno. E magari, nel frattempo, avrà combinato qualcosa, arrecando danni seri ad altri. Occorre responsabilizzare i ragazzi, facendo loro alzare lo sguardo su una realtà più a lungo raggio, facendoli sentire non solo responsabili di sé, ma corresponsabili per gli altri. Ignorare i segnali stradali e frenare solo quando si è

arrivati allo STOP significa “andare lunghi” e mettere in pericolo gli altri. Così facendo, i ragazzi potranno solo cercare di limitare i danni.

Se prima erano i genitori a mettere dei limiti netti per il loro bene, adesso devono imparare che i limiti devono darsi da soli, essendo gli unici a poterlo fare... in tempo.

Questa loro mancanza di esperienza, unita alla presunzione di saper sempre quale sia la cosa più giusta, senza incorrere in alcun pericolo, comporta un'altra questione assolutamente nuova e non trascurabile: quella di poter essere manipolati, a causa della loro ingenuità, da persone più maliziose. Se un bambino tendenzialmente si fida di tutti, protetto dal filtro dei genitori, un preadolescente, essendo più libero, deve imparare a riconoscere di chi potersi fidare e di chi no. Il rischio, altrimenti, è quello di farsi manipolare e ingannare, come Pinocchio è stato ingannato dal gatto e la volpe.

Nel terzo capitolo vengono esplicitate le conseguenze di quanto anticipato, in particolare, nella gestione del rapporto con se stessi, la famiglia e gli altri in generale. Sentirsi forti, porta allo scontro con i propri limiti, alla sfida per cercare di andare oltre, come propria affermazione o, al contrario, se i limiti fossero evidentemente troppo grandi, alla resa incondizionata ancora prima della battaglia. Sono entrambi atteggiamenti inopportuni: dal limite non si fugge; occorre imparare a conoscerlo e valutarlo. Non è necessario essere sempre i primi, i migliori (anche questo aspetto merita di essere approfondito insieme ai ragazzi). La debolezza non è necessariamente un aspetto negativo, soprattutto nella misura in cui permette di aprirsi agli altri. Cercare aiuto non è una forma di sconfitta, ma una possibile via per la vittoria. In ogni caso, conoscere qual è il loro limite può essere la via di salvezza per i ragazzi. Sapere cosa non si è in grado di fare evita molte situazioni pericolose. Il limite deve essere, prima di tutto, qualcosa da accogliere e con cui confrontarsi. Infatti, ci sono dei limiti che non possono essere superati... per il momento. Questo significa che occorre pazienza e crescere ancora un po'. Non è perciò una resa, ma una maturazione. Mentre, invece, esistono dei limiti che sono al di là delle proprie capacità. Con questi occorre saper convivere, il che non significa esserne schiacciati.

Analogamente, sentirsi forti porta a voler mettere il naso fuori di casa, per esplorare tutto quello che potrebbe esserci, soprattutto, quando la famiglia pretende di mettere dei paletti. In questo caso, la ribellione diventa lo strumento per esplorare nuove situazioni, ma non può diventare uno stile di vita. Può essere la richiesta del ragazzo di poter fare le proprie esperienze, di testare le proprie capacità e la propria libertà, per poter capire chi sia realmente. Deve trattarsi, in ogni caso, di una fase (che sembra essere sempre troppo lunga!) che deve portare a scoprire la propria identità. “Controcorrente a prescindere” non può essere il motto di una vita. Nel rispetto delle proprie posizioni e di quelle degli altri, è necessario che la contestazione lasci lo spazio al dialogo e al confronto. È importante accompagnare i ragazzi a maturare nelle relazioni con la famiglia, senza per questo rinunciare alla propria identità, che pian piano si sta formando.

Infine, quando l'esperienza di quello che accade fuori dalla sfera familiare inizia a disilludere sui genitori, quali unici modelli di vita, il preadolescente (non più bambino) inizia a cercarne di nuovi. Si lasciano prendere da mode, da stili di vita di personaggi del momento. È fondamentale aiutarli a sviluppare il loro senso critico, con cui valutare i modelli che la società e i *social* propongono, in modo da scoprirne la loro validità o la loro inconsistenza. La finalità deve essere una: prendere le distanze dai modelli, sia da quelli positivi che, soprattutto, da quelli negativi. Da quelli negativi è logico, ma anche da quelli positivi, dato che non è possibile costruire la vita sulla semplice emulazione degli altri, anche se ottime persone. I ragazzi devono essere aiutati a scoprire la propria autenticità, la propria unicità, riconoscendo la validità di certi atteggiamenti, che devono però essere da stimolo, forse da illuminazione, mai da copia. Diceva il beato Carlo Acutis: “Sei stato creato originale, non vivere da fotocopia”.

...al metodo

Per quanto riguarda il metodo, è necessario fare una precisazione. Quanto segue non rappresenta un manuale di istruzioni e neppure deve essere visto come una serie di incontri precostituiti e organizzati. Per quanto abbiamo visto sopra, ogni periodo di transizione è caratterizzato da una estrema malleabilità. Significa che i ragazzi, in questa età, reagiscono in modo diverso, con diversa consapevolezza. Raggiungono certe tappe con diversa fatica e in tempi differenti. Inoltre, l'ambiente in cui crescono influisce considerevolmente sul loro sviluppo interiore e relazionale. Non è possibile pensare di uniformarli in un unico percorso strutturato in modo più o meno rigido.

Quello che viene fornito non è una guida ma, piuttosto, una specie di dispensa da cui ogni educatore può prendere quello che ritiene più opportuno per l'incontro con i ragazzi che ha davanti. Sempre legati alla tematica proposta, sono presenti brani biblici e non, domande per la riflessione riferite ai brani proposti, domande che riguardano più esplicitamente la vita dei ragazzi, attività pratiche, contributi multimediali che vanno dai cortometraggi ai *film*, giochi a tema. In base alle caratteristiche dei ragazzi, gli incontri possono essere impostati più sulla riflessione o più sul gioco.

Sta all'educatore decidere come comporre l'incontro: partire dall'attività piuttosto che dal gioco o dalla riflessione; usare un video come introduzione o come conclusione.

Ricordiamo che i protagonisti sono i ragazzi e l'incontro deve essere costruito intorno a loro, a loro misura. Il materiale è, in genere, abbondante, proprio per venire incontro alle diverse possibili necessità, senza la pretesa di essere esaustivo.

Per quanto riguarda gli incontri, è stata volutamente immaginata una frequenza quindicinale (un incontro ogni due settimane). Questo per diverse ragioni: non tutte le comunità hanno esperienza con questo tipo di attività e una frequenza settimanale potrebbe generare un po' di paura; essendo incontri da preparare e non da improvvisare, un po' più di tempo potrebbe incoraggiare a buttarsi in questa bella avventura. Del resto il materiale è abbondante, sufficiente, se ritenuto opportuno, per stare sullo stesso tema per più incontri, quindi, con frequenza settimanale. Potrebbe essere fatto un incontro più riflessivo ed il successivo più ludico oppure si potrebbero dedicare alcuni incontri al *cinforum*. La frequenza quindicinale permette, quindi, una vera e propria personalizzazione del percorso da parte dei diversi gruppi, mantenendo certe "tradizioni", come uscite, visione di *film* e una pizza insieme.

Detto questo... buon lavoro!

Capitolo 1

La sorpresa del cambiamento *nel nostro corpo*



Prima tematica. Prima parte: creati a sua immagine e somiglianza.

Introduzione e obiettivi

La preadolescenza è il periodo del cambiamento, del contrasto e della contraddizione. In questa fase, infatti, nei ragazzi avvengono i maggiori cambiamenti corporei, che si uniscono alla continua ricerca del conquistare un posto nel mondo degli adulti.

Il corpo che muta comporta, all'esterno di sé, una serie di trasformazioni che variano in modo notevole da persona a persona e che si manifestano in tempi e con ritmi diversi nei maschi e nelle femmine. I ragazzi si ritrovano in una "pelle" sconosciuta, che ritocca altezza, forme, muscolatura e devono fare i conti con una nuova e sconosciuta immagine, che cercheranno di conoscere, di capire, di accettare e di far valere.

L'attenzione del preadolescente è concentrata sugli effetti esterni, cioè, sull'accoglienza che il gruppo dei coetanei esprime nei suoi confronti. Il bisogno di essere ammirato, accettato e accolto è molto forte ed è condizionato anche dai modelli di bellezza che il mondo *social* propone ogni giorno di più.

Allora, il corpo palestrato per i ragazzi e quello in bella mostra per le ragazze saranno gli ideali (falsi) da raggiungere, causando spesso confusione tra ciò che è utile oppure dannoso e magari anche eccessivo. Eccessivo proprio quando il preadolescente sperimenterà il disagio nei confronti della propria immagine, che andrà sicuramente a condizionare la relazione con sé e con gli altri. Il corpo, infatti, è lo strumento privilegiato per la relazione e, se il preadolescente "non si piace", tenderà a chiudersi sempre di più in se stesso.

Tra i preadolescenti, è molto frequente la sensazione di avere un corpo inadeguato di cui si vergognano. Per questo, avvertono la necessità di passare molto tempo davanti allo specchio, per riconoscersi e per trovare il miglior modo di presentare agli altri un fisico ancora in evoluzione, un fisico non ancora da adulto ma neanche da bambino. Momenti di incertezza, di tristezza e di paura attanagliano la loro esistenza.

Il senso di inadeguatezza nei confronti del proprio aspetto fisico e le difficoltà di vivere nuove emozioni, inoltre, portano i ragazzi a cercare di evitare il dolore che deriva da questa condizione. È così che, in questa fase, la gestualità assume un ruolo espressivo e comunicativo fondamentale, che necessariamente va riconosciuto dall'adulto come un urlo, come una forte richiesta di aiuto. È evidente la necessità di accompagnare il preadolescente in questa fase così delicata della sua vita.

Per certi versi, i ragazzi, in questa fase, vivono delle esperienze analoghe a quelle che Collodi ha raccontato nella sua opera più conosciuta. Quella di Pinocchio, infatti, è la storia di una marionetta che, dopo tante peripezie, diventa un ragazzo. La metamorfosi di Pinocchio si dipana in varie tappe, che vanno dal tronco di legno, regalato a Geppetto da mastro Ciliegia, alla marionetta che diventa somarello e che, a sua volta, diviene di nuovo una marionetta prima di trasformarsi in un ragazzo in carne ed ossa. È simbolicamente la storia di un bimbo che impara a crescere, con tutte le incoerenze e le debolezze legate all'età, ma anche con la voglia di apprendere e di diventare grande. Pinocchio, sbagliando e rialzandosi, arriva a costruire il sé. È un percorso di avventure fatto dal susseguirsi di situazioni, dove ogni epilogo è il frutto di una scelta tra il bene ed il male. Tra le mani di Geppetto, il pezzo di legno prenderà forma, fino a diventare una marionetta senza fili. Il pezzo di legno grezzo sta a significare quella parte del ragazzo che deve essere lavorata per progredire ed evolversi.

Gli obiettivi che ci si propone di raggiungere in questa prima fase sono:

- a) aiutare i ragazzi a riconoscere, accogliere e valorizzare le trasformazioni del proprio corpo, poiché segni di crescita;
- b) far riflettere i ragazzi sull'importanza di accettare e apprezzare il proprio corpo con le sue ricchezze e i suoi limiti;
- c) aiutare i ragazzi a superare i condizionamenti esterni, legati a una cultura che a volte enfatizza il corpo riducendolo ad oggetto (perfetto) da esibire, usare, esaltare;
- d) aiutare i ragazzi a cogliere la bellezza che sono.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (Cap. 3)

Il povero falegname Geppetto, che vive da solo nella sua casa-laboratorio, desidererebbe costruirsi un burattino che gli tenga compagnia, ma non può permettersi di acquistare il legno necessario. Riceve inaspettatamente in regalo, da un amico, un pezzo di legno... fuori dal comune.

La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

– Che nome gli metterò? – disse fra sé e sé. – Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porterà fortuna. Allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi. Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e che lo guardavano fisso fisso. Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, se n'ebbe quasi per male, e disse con accento risentito:

– Occhiacci di legno, perché mi guardate? – Nessuno rispose. Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere: e cresci, cresci, cresci diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai. Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciava, e più quel naso impertinente diventava lungo. Dopo il naso, gli fece la bocca. La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo.

– Smetti di ridere! – disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

– Smetti di ridere, ti ripeto! – urlò con voce minacciosa. Allora la bocca smesse di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua. Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani. Appena finite le mani, Geppetto sentì portarsi via la parrucca dal capo.

– Pinocchio!... rendimi subito la mia parrucca! – E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la mise in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato.

– Birba d'un figliuolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!

E si rasciugò una lacrima. Restavano sempre da fare le gambe e i piedi. Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

– Me lo merito! – disse allora fra sé. – Dovevo pensarci prima! Ormai è tardi!

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro. Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la stanza; finché, infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare.

– Piglialo! piglialo! – urlava Geppetto; ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, che correva come un barbero, si fermava incantata a guardarlo, e rideva, rideva e rideva, da non poterselo figurare. Alla fine, e per buona fortuna, capitò un carabiniere che, senza punto smoversi, lo acciuffò pulitamente per il naso e lo riconsegnò nelle proprie mani di Geppetto; il quale, a titolo di correzione, voleva dargli subito una buona tiratina d'orecchi. Ma figuratevi come rimase quando, nel cercargli gli orecchi, non gli riuscì di poterli trovare: e sapete perché? Perché, nella furia di scolpirlo, si era dimenticato di farglieli. Allora lo prese per la collottola e ricondusse a casa.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Il tronco di legno è stato trasformato in un burattino: sapeva già di esserlo?
2. Geppetto trae il burattino dal legno: è un caso o era suo preciso desiderio?
3. Secondo te, da cosa nasce la pazienza di Geppetto nel tollerare tutto quello che fa Pinocchio?
4. Geppetto costruisce Pinocchio a partire dal tronco di legno in dodici passi: il nome; i capelli; la fronte; gli occhi; il naso; la bocca; il mento; il collo; le spalle; lo stomaco; le braccia-mani; le gambe e i piedi. Cosa manca a Pinocchio? Mancano le orecchie e, per questo, non ascolta il padre e i suoi insegnamenti. È un “difetto di fabbrica”, che lo giustifica in tutte le sue marachelle o un'opportunità?
5. Alcuni doni li abbiamo ricevuti, altri sta a noi dotarcene. Ma come? Imparando a riconoscere ciò di cui abbiamo bisogno?
6. E se quello che ci è stato dato fosse lo strumento per diventare quello che siamo chiamati ad essere?

BRANO 2. La creazione (Gen 1, 1-31)

L'uomo è al centro della creazione, del progetto di Dio. Siamo belli perché somigliamo a Lui.

In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Ci sono delle parole che si ripetono un po' come dei ritornelli. Prova ad individuarle.
2. Perché si ripete “cosa buona” per le cose create, ma per l'uomo Dio dice “molto buono”?
3. Chi è al centro della creazione? Perché?
4. Cosa può significare per te essere a immagine e somiglianza di Dio? C'è qualcosa in te che avverti possa somigliare a Dio?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Mi piace seguire la moda o mi sento libero da essa?
2. Che rapporto ho con me stesso?
3. A cosa mi serve un corpo?
4. Cosa mi piace di me stesso? Cosa, invece, non mi piace?
5. A chi vorrei somigliare per essere più bello/a?
6. Cosa faccio per attirare l'attenzione nel gruppo?
7. Mi sento accettato nel gruppo? Cosa può piacere di me? Cosa, invece, non può piacere?
8. Prova a descrivere le differenze tra un maschio e una femmina: cosa cambia? Perché queste differenze? Queste differenze sono solo fisiche?
9. Allontanano o sono un dono reciproco?
10. Cosa, invece, hanno in comune il maschio e la femmina?
11. Ho mai pensato di essere unico? Creato e pensato come figlio amato?
12. Ho mai pensato di essere un dono per qualcun altro?
13. Ho mai detto, guardandomi allo specchio: “Io valgo”?

B. Ferrero: Storia del filo di cotone

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare».

Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.



ATTIVITÀ

Far sperimentare ai ragazzi l'esistenza sia di cose semplicemente già pronte all'uso sia di altre che, invece, vanno realizzate, magari, proprio a partire da quello che si ha!

1. Invitare ogni ragazzo a completare personalmente le seguenti frasi:
 - a. ciò che produce maggior curiosità nel mio corpo è...
 - b. ciò che mi fa sentire orgoglioso del mio corpo è...
 - c. ciò che mi preoccupa del mio corpo è...
 - d. ciò che mi piacerebbe avere nel mio corpo è...
 - e. ciò che cambierei del mio corpo è...
 - f. ciò di cui mi accorgo che sta cambiando del mio corpo è...

2. Video: *Life and Butterflies*¹. Una metafora della vita: un ragazzo gioca con la sua palla fino a quando una farfalla attira la sua attenzione. Da lì imparerà che il tempo vola e che non c'è modo di fermarlo.



GIOCHI A TEMA

Far vivere ai ragazzi l'esperienza e insieme la difficoltà di dare forma a qualcosa.

1. Consegnare ad ogni ragazzo un pinocchio da costruire (si può usare una scatola di montaggio o un modello di cartoncino da ritagliare, incollare e colorare).
2. Creare qualcosa con le nostre mani. Lavoretti con argilla, cartone, cartoncini.
3. Organizzare una sfilata di moda coinvolgendo i ragazzi nella realizzazione dei vestiti.

QR-Code relativo al video: *Life and Butterflies*



¹<https://www.youtube.com/watch?v=tNSBa5zB5Gk>

Prima tematica. Seconda parte: Non sono un bambino, sto crescendo!

Introduzione e obiettivi

Il preadolescente si trova su un confine: non è più un bambino, non è ancora un adulto. Dovrà attraversare un territorio pieno di insidie, dove orientarsi è difficile. Dovrà lasciare i confini certi dell'ambiente da bambino (il tronco), per avventurarsi in un terreno sconosciuto, dove rischia di perdersi, di risultare poco visibile, non apprezzabile, fuori posto. In questo, il preadolescente si gioca tutto.

Il corpo, con la sua nuova immagine, segna una novità per i ragazzi, si tratta di un corpo che cambia in maniera irreversibile, graduale e, a volte, anche repentinamente. Questo cambiamento può essere vissuto come una novità piacevole, ma anche come un disturbo che porta insicurezza e insoddisfazione. In questa fase, gli educatori devono agire con molta attenzione, per evitare di toccare in maniera errata le corde della loro emotività. La preadolescenza è un periodo di grande crescita, ma anche di grande confusione. Nulla è stabile e abbondano incertezze circa chi si è e chi si vuole diventare. In quest'ultimo senso, la preadolescenza può essere pensata come il regno del "non so chi sono".

Il preadolescente, con la trasformazione del proprio corpo, sperimenta nuovi modi di sentire e di essere. Lo sviluppo del corpo e le capacità del pensiero sembrano seguire tempi e modi diversi. Il corpo, che fino a poco prima, era sentito come una proprietà sicura e conosciuta, diventa strano e un po' estraneo, con tutte le inquietudini suscitate da una trasformazione che sfugge al proprio controllo. Il corpo, infatti, cresce in modo autonomo e cambia seguendo dei ritmi biologici e delle direzioni che non possono essere conosciute in anticipo. In questo modo, i ragazzi si scoprono sempre meno padroni di ciò che accade in loro stessi: chi abita il mio corpo? Cosa sono queste spinte nuove che si agitano dentro di me? Come diventerò? In aggiunta, tutti questi cambiamenti avvengono in maniera disordinata, dando vita a sensazioni di goffaggine, scoordinazione, disarmonia, ma anche risvegliando emozioni intense: è facile in questo periodo "sentirsi brutti" e avere una certa nostalgia del "prima", che apparteneva alla tranquillità dell'infanzia. Alla comparsa dei primi cambiamenti è come se i preadolescenti chiedessero di essere tenuti un po' al riparo: "un tempo di tregua". Il cambiamento del corpo, infatti, per quanto desiderato e fantasticato, nel momento in cui si realizza, coglie di sorpresa. Anche i genitori, spesso, sono colti di sorpresa: molti non "riconoscono" più il proprio figlio, che da un giorno all'altro appare diverso, improvvisamente grande.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Lo smarrimento di Gesù al tempio (Lc 2, 41-52)

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. A dodici anni Gesù è lo stesso di quando ne avrà trenta?
2. Perché dà quella strana risposta: “Occuparsi delle cose del Padre”? Aveva già capito tutto?
3. Perché Gesù ritorna a casa con i suoi genitori? Per farli contenti o perché aveva bisogno di crescere, capire, interrogarsi, accettare la sua chiamata?
4. La chiamata del Padre era già in lui, ma lo scopre piano piano, come piano piano capisce la sua identità di Figlio. Può essere anche la tua esperienza? Può essere scritta, dentro di te, la tua vocazione, la tua identità di figlio? Come si fa a scoprirlo?
5. Cosa significa crescere in sapienza, età e grazia? C'è un crescere che non è solo fisico?



ATTIVITÀ

Aiutare i ragazzi a prendere consapevolezza dei propri cambiamenti, sintomi di crescita.

1. Confronta una foto di quando eri un bambino con una di oggi (si possono preparare cartelloni ecc.).
2. Cosa avresti risposto da piccolo, e cosa rispondi ora a queste semplici domande?
 - a. Quanti anni hai?
 - b. Quanto sei alto/a?
 - c. Hai cicatrici?
 - d. Quanto pesi?
 - e. Chi ti mette le scarpe, vestiti ecc.?
 - f. Qual è la tua attività preferita?
 - g. Con chi passi maggiormente il tuo tempo?
 - h. Qual è il tuo cibo preferito?
 - i. Qual è la tua trasmissione preferita?
 - j. Cosa ti rende felice?
 - k. Cosa ti fa arrabbiare?
 - l. Chi è il tuo/la tua amico/a del cuore?
 - m. Qual è il tuo sogno nel cassetto?
 - n. Chi vuoi diventare da grande?
3. Confronta le tue risposte: sono le stesse? Perché no? Cosa è cambiato?
4. Cosa significa crescere? Sai qualcosa in più di te stesso/a ora?
5. Sono più i cambiamenti fisici o quelli interiori?
6. C'è un filo che lega ciò che eri da piccolo/a e chi sei ora?
7. Ora immagina te stesso/a fra vent'anni: le risposte alle domande saranno le stesse? Cosa potrebbe cambiare?
8. C'è qualcosa dentro di te che, invece, ritrovi da quando sei piccolo/a?

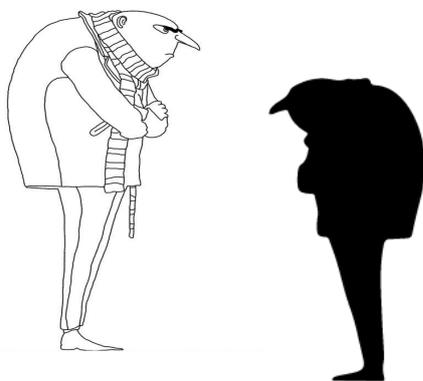


GIOCHI A TEMA

Far emergere i valori che i ragazzi ritengono più importanti.

1. Storie incomplete. Si inizia una storia lasciando il finale sospeso. Toccherà ai ragazzi concluderla. Ad esempio:
 - a. Un marito ha la moglie ammalata. Per curarla c'è solo un farmaco molto costoso. Il farmacista non vende la medicina se non viene pagato tutto e subito. Che cosa fa il marito?
 - b. Una madre vedova ha due figli di undici e otto anni. Non vivono in condizioni agiate. Il figlio di undici anni allora... (i ragazzi devono inventare il resto della storia).
2. Il gioco degli emblemi. I partecipanti devono essere una quindicina. Il materiale occorrente è carta e matita. Ogni partecipante sceglie un simbolo con cui identifica se stesso (un leone, una scala, un guerriero, ecc.), poi disegna un simbolo per ciascuno degli altri partecipanti, a seconda di come percepisce la loro personalità. Alla fine i partecipanti spiegano il perché delle loro scelte. Ciascuno può prendere coscienza dell'immagine di sé che offre agli altri.

Il gioco è fondato sulla distanza che esiste spesso in un individuo tra l'immagine che ha di se stesso e l'immagine che di sé presenta agli altri. Questo gioco permette a ciascuno di prendere coscienza di questa differenza, quando esiste.
3. Il guardiano del faro. Occorrono fogli di carta e pennarelli. Il conduttore del gioco propone ai partecipanti di scrivere sul loro foglio, in cinque minuti, il massimo di idee e proposte per trovare un'occupazione o una distrazione per il guardiano di un faro che vive solo, isolato sulla sua torre. Passati i cinque minuti, ogni partecipante legge forte le sue idee. Chi trova sul proprio foglio un'idea enunciata da un altro, la cancella. Quando tutti si sono espressi, tutte le idee «doppie» sono state cancellate. Rimangono le idee originali (quelle che uno solo ha trovato). Chi ha il maggior numero di idee originali ha vinto. *Il gioco aiuta a promuovere l'originalità delle idee.*
4. Gioco delle sagome. L'animatore chiama in disparte un ragazzo e su un grande foglio disegna, proiettandone l'ombra, il profilo. Poi, si distribuiscono a caso dei foglietti con i nomi di tutti i ragazzi presenti. Ognuno deve abbinare il nome alla sagoma corrispondente. *Il gioco serve a verificare tra i ragazzi la capacità di riconoscersi reciprocamente.*



Seconda tematica. Le gambe bruciate. Bisogni e desideri

Introduzione e obiettivi

Le gambe bruciate sono la conseguenza della disobbedienza di Pinocchio, ma possono anche essere la conseguenza delle bugie – si dice, infatti, che le bugie hanno le gambe corte – e, alla fine, questo ci immobilizza. Avere le gambe bruciate è come “bruciarsi” per una cattiva azione, sia che si tratti di una bugia, tanto che si tratti di disobbedire ai genitori. Geppetto, però, nonostante fosse arrabbiato con Pinocchio, gli rifà i piedi, ma non subito.

Pinocchio è in balia della sua fame e non ha altro pensiero che procurarsi il cibo. È schiavo di questo suo bisogno. È un bisogno prepotente, che si impone su tutto il resto. Non ragiona, non è capace di dominarsi.

Una volta tornato a casa senza mangiare, è dominato da un altro bisogno: quello di scaldarsi. Pinocchio non fa nessun progetto e non riesce ad escogitare nessuna soluzione. Si addormenterà davanti al fuoco e brucerà i suoi piedi.

Anche questa è una fase che soprattutto il preadolescente si troverà a sperimentare: soddisfare a tutti i costi i propri bisogni. Di fronte a questi bisogni sperimenterà di non essere libero, di non essere capace di decidere cosa è meglio per sé. La soluzione è presto trovata: *tutto e subito!*

È diverso invece il desiderio, che va al di là delle nostre necessità corporee, che non cerca l'immediato soddisfacimento. Il desiderio diventa azione e dà vita alla nostra capacità di riflettere, di conoscersi, di progettare. È importante iniziare con loro questo importante lavoro di accompagnamento e di distinzione tra desideri e bisogni. Siamo fatti di bisogni, ma soprattutto di desideri. Riuscire a dare la giusta importanza agli uni e agli altri è fondamentale, con la consapevolezza che possiamo fare scelte sbagliate e che, come Pinocchio, ci ritroviamo bruciati e senza gambe per proseguire il nostro cammino. Ma non saremo mai soli!

Tuttavia certe volte i ragazzi si aspettano (pretendono?) l'intervento di adulti, quasi fosse dovuto. Tutto e subito, come se fossero al centro del mondo. Eppure, ci sono dei “no” che sono fondamentali per la loro crescita. Ci sono degli spazi di sofferenza per scoprire il senso delle cose, il senso dei valori, l'importanza del rispetto degli altri e di se stessi. La questione non è essere masochisti e far soffrire per il gusto di veder soffrire, ma capire il senso e l'importanza anche delle lacrime.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (dai Cap. 5, 6, 7 e 8)

Pinocchio sperimenta il bisogno di mangiare e di scaldarsi. Ma, quando si trova con i piedi bruciati per la sua disattenzione, sperimenta anche il bisogno di camminare.

Intanto cominciò a farsi notte, e Pinocchio, ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sentì un'uggiolina allo stomaco, che somigliava moltissimo all'appetito. Ma l'appetito nei ragazzi cammina presto, e di fatti, dopo pochi minuti, l'appetito diventò fame, e la fame, dal vedere al non vedere, si convertì in una fame da lupi, in una fame da tagliarsi col coltello. Allora si dette a correre per la stanza e a frugare per tutte le cassette e per tutti i ripostigli in cerca di un po' di pane, magari un po' di pan secco, un crostereello, un osso avanzato al cane, un po' di polenta muffita, una lisca di pesce, un nocciolo di ciliegia, insomma qualche cosa da masticare: ma non trovò nulla, il gran nulla, proprio nulla. Allora piangendo e disperandosi, diceva:

— Se non fossi scappato di casa e se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di fame! Oh! Che brutta malattia che è la fame!... —

E perché il corpo gli seguiva a brontolare più che mai, pensò di uscir di casa e di dare una scappata al paesello vicino. Tonava forte forte, lampeggiava come se il cielo pigliasse fuoco, e un ventaccio freddo e strapazzone, fischiando rabbiosamente e sollevando un immenso nuvolo di polvere, faceva stridere e cigolare tutti gli alberi della campagna.

Tornò a casa bagnato come un pulcino e rifinito dalla stanchezza e dalla fame: e perché non aveva più forza da reggersi ritto, si pose a sedere, appoggiando i piedi fradici e impillaccherati sopra un caldano pieno di brace accesa. E lì si addormentò; e nel dormire, i piedi che erano di legno gli presero fuoco, e adagio adagio gli si carbonizzarono e diventarono cenere.

Finalmente sul far del giorno si svegliò, perché qualcuno aveva bussato alla porta.

— Chi è? — domandò sbadigliando e stropicciandosi gli occhi.

— Sono io! — rispose una voce. Quella voce era la voce di Geppetto.

Il povero Pinocchio appena sentì la voce di suo padre, schizzò giù dallo sgabello per correre a tirare il paletto; ma invece, dopo due o tre traballoni, cadde di picchio tutto lungo disteso sul pavimento.

— Aprimi! — intanto gridava Geppetto dalla strada.

— Babbo mio, non posso — rispondeva il burattino piangendo e ruzzolandosi per terra.

— Perché non puoi?

— Perché mi hanno mangiato i piedi.

— E chi te li ha mangiati?

— Il gatto — disse Pinocchio.

— Aprimi, ti dico! — ripeté Geppetto — se no, quando vengo in casa, il gatto te lo do io!

— Non posso star ritto, credetelo. Oh! povero me! povero me, che mi toccherà a camminare coi ginocchi per tutta la vita!... —

Geppetto, credendo che tutti questi piagnistei fossero un'altra monelleria del burattino, entrò in casa dalla finestra. Da principio voleva dire e voleva fare; ma poi, quando vide il suo Pinocchio sdraiato in terra e rimasto senza piedi davvero, allora sentì intenerirsi:

— Pinocchiuccio mio! Com'è che ti sei bruciato i piedi?

— Non lo so, babbo, ma credetelo che è stata una nottata d'inferno e me ne ricorderò fin che campo.

Geppetto tirò fuori di tasca tre pere:

— Queste tre pere erano la mia colazione: ma io te le do volentieri. Mangiale, e buon pro ti faccia.

— Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbucciarle.

— Sbucciarle? — replicò Geppetto meravigliato. — Non avrei mai creduto, ragazzo mio, che tu fossi così boccuccia e così schizzinoso di palato. Male! In questo mondo, fin da bambini, bisogna avvezzarsi abboccati e a saper mangiar di tutto, perché non si sa mai quel che ci può capitare.

Il burattino, appena che si fu levata la fame, cominciò subito a bofonchiare e a piangere, perché voleva un paio di piedi nuovi. Ma Geppetto, per punirlo della monelleria fatta, lo lasciò piangere e disperarsi per una mezza giornata: poi gli disse:

— E perché dovrei rifarti i piedi? Forse per vederti scappar di nuovo da casa tua?





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Quali bisogni emergono in Pinocchio? E come reagisce?
2. Secondo te, Pinocchio sta facendo qualche progetto per la sua vita o vive cercando di soddisfare quello che sente? Ti somiglia un po' Pinocchio?
3. Perché Geppetto lo lascia piangere invece di ricostruirgli subito le gambe?
4. Al posto di Geppetto, cosa avresti fatto tu?
5. Come definiresti il comportamento di Geppetto: vendicativo, giusto o magari... educativo? Perché?

BRANO 2. Il giovane ricco (Mc 10, 17-22)

Bisogni o desideri?

E uscendo in strada, essendo sopraggiunto uno ed essendosi prostrato davanti a lui gli domandava: «Maestro buono, che cosa farò affinché riceva in eredità vita eterna?».

Gesù gli disse: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono se non uno, Dio. Tu sai i comandamenti: non ucciderai, non commetterai adulterio; non ruberai; non attesterai il falso; non defrauderai; onora il padre tuo e la madre».

L'altro gli disse: «Maestro, tutte queste cose le osservai dalla mia giovinezza».

Allora Gesù, avendolo guardato, lo amò e gli disse: «Una cosa ti fa ritardare; va, vendi quante cose hai e dallo ai poveri, e avrai un deposito in cielo, e vieni qui e seguimi». L'altro, essendosi rattristato per la parola se ne andò, affliggendosi, poiché era uno che aveva molti beni.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Cosa c'è dietro la domanda che questo giovane rivolge a Gesù? Cosa sta cercando? Perché?
2. Che desideri ha nel cuore?
3. Secondo te è sincera questa ricerca di felicità e realizzazione? Vuole veramente essere felice?
4. Perché, invece, non riesce a dare ascolto fino in fondo a questo slancio del cuore?
5. A quali bisogni è legato?

BRANO 3. La tempesta sedata (Mc 4, 35-41)

Non t'importa che moriamo?

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Qual è il sentimento degli apostoli?
2. Perché sono arrabbiati con Gesù?
3. Secondo te, come si comporta Gesù?
4. Cosa avresti fatto al posto di Gesù e degli apostoli?
5. Perché Gesù continua a dormire?
6. È giusto non intervenire subito?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Quali bisogni vivi maggiormente in questo periodo della tua vita?
2. Secondo te si può vivere seguendo solo i propri bisogni?
3. C'è in te qualcosa di più, oltre ai bisogni? Ci sono desideri?
4. Da cosa distingui un bisogno da un desiderio?
5. Soddisfare un bisogno o realizzare un desiderio ha lo stesso effetto? Ha lo stesso valore? Sicuramente, Pinocchio è mosso da buone intenzioni, ma questo è sufficiente per cancellare tutte le conseguenze?
6. Hai mai vissuto una situazione di pericolo? Che cosa hai fatto? Cosa hai provato?
7. Ti sei mai sentito “disperato”?
8. Quali tempeste hai attraversato o stai attraversando?
9. Hai mai chiesto aiuto? A chi chiedi o chiederesti aiuto?



ATTIVITÀ

1. Immaginate di essere in un grande centro commerciale dove vendono di tutto (elencare una serie di bisogni e di desideri o progetti che ogni ragazzo può acquistare. Dare ad ogni bisogno-desiderio un valore economico). Ogni ragazzo ha un *budget* preciso da poter spendere. Al termine, aiutiamo i ragazzi a iniziare un confronto in base ai loro acquisti.
2. Organizzare una mini sfida di indovinelli, alcuni facili e altri difficili, tra i ragazzi divisi in squadre. La tendenza sarà quella di chiedere aiuto. Cerchiamo di far ragionare i ragazzi anziché dare subito suggerimenti.
3. Scambio di ruoli. Leggere la parabola del “padre misericordioso” (*Lc 15, 11-32*) fino al versetto *20a*. e proporre ai ragazzi dei finali diversi:
 - a. Il padre lo rifiuta.
 - b. Il padre lo accoglie come schiavo, cioè, dovrà lavorare fino a ripagare tutto.
 - c. Il padre lo accoglie però prima si assicura che è veramente pentito e lo metterà alla prova.
 - d. Il padre lo accoglie, ma non si fiderà più e nasconderà tutti i suoi beni per paura.
 - e. Il padre lo accoglie, gli corre incontro, lo abbraccia, gli mette al dito l'anello, uccide l'agnello più grasso...

Ogni ragazzo dovrà mettersi nei panni del padre e scegliere cosa avrebbe fatto.

Leggere poi insieme tutta la parabola.

Quest'attività aiuta i ragazzi a mettersi nei panni degli altri.

Il padre misericordioso

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in sé stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Confronto in gruppo sul finale

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.



PER RIFLETTERE INSIEME

1. Perché il figlio minore se ne va? Cosa gli manca o cosa cerca?
2. Come t'immagini il suo rapporto con il padre?
3. Il padre lo lascia libero di andare: perché? Avresti fatto lo stesso?
4. Come si è comportato il figlio nei confronti del padre?
5. Il padre ha fatto bene ad accoglierlo, rimettendolo al centro della sua vita?
6. Cosa avresti fatto tu al posto del padre?
7. Hai mai fatto l'esperienza di essere perdonato? Come ti sei sentito?



GIOCHI A TEMA

Aiutiamo i ragazzi a comprendere che avere tutto non è determinante per realizzare i propri desideri.

Percorso a ostacoli. Creare un percorso a ostacoli, dove gli ostacoli sono di due tipi: quelli che normalmente vengono messi a terra in questo tipo di attività, ma anche quelli che i partecipanti dovranno portarsi dietro. Tutte cose utili, come altri vestiti (che potrebbero pure indossare sopra i loro), palloni, sedie: oggetti che servono normalmente per soddisfare i propri bisogni ma che, se prendono il sopravvento, potrebbero essere di ostacolo per realizzare i propri desideri.

Terza tematica. Il naso che cresce.

Introduzione e obiettivi

Il naso che cresce rappresenta l'ingombro delle bugie, che arriva ad impedire ogni movimento. Ma cosa c'è dietro la bugia? Di solito, il voler salvare la faccia. È così umiliante ammettere di aver sbagliato o aver combinato qualcosa, che è meglio mentire.

Possono essere diverse le ragioni che spingono un preadolescente a dire delle bugie e a non assumersi le proprie responsabilità. I cambiamenti fisici, insieme a quelli della propria personalità, cominciano a scalfire l'idea che i ragazzi hanno avuto di sé fino a questo momento. La sensazione è di chi si sente tremendamente insicuro e destabilizzato ma, al tempo stesso, non vuole mostrarlo. La bugia è ciò che gli permette di nascondere, a sé stesso e agli altri, la difficoltà di questo passaggio che si chiama crescita.

A volte, sono dovute al fatto di sentirsi – o semplicemente ritenersi – non compreso fino in fondo o solo in parte: “Anche se dicessi la verità, nessuno mi crederebbe”.

Un'altra ragione è quella di non voler apparire lo “sfigato” del gruppo e, allora, utilizzare maschere è fondamentale per salvare la faccia.

A volte, è semplicemente un forte richiamo di aiuto rivolto all'adulto.

Far crescere un preadolescente è aiutarlo a scoprire la forza necessaria per assumersi le responsabilità dei propri gesti e delle proprie parole e, soprattutto, la serenità per il fatto che anche gli errori, se compresi e non nascosti (soprattutto a se stessi) aiutano a crescere. Per questo, è importante creare nel gruppo un clima di fiducia che favorisca il dialogo.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (Cap. 17)

La Fata, vedendolo correre e ruzzare per la camera, vispo e allegro come un gallettino, gli disse:

— Ora vieni un po' qui da me, e raccontami come andò che ti trovasti fra le mani degli assassini.

— Io cominciai a camminare di notte e trovai per la strada due assassini che mi dissero:

— Metti fuori i quattrini; — e io dissi: — non ce n'ho; — perché le monete d'oro me l'ero nascoste in bocca, e uno degli assassini si provò a mettermi le mani in bocca, e io con un morso gli staccai la mano e poi la sputai. E gli assassini a corrermi dietro, e io corri che ti corri, finché mi raggiunsero, e mi legarono per il collo a un albero di questo bosco col dire: — Domani torneremo qui, e allora sarai morto e ti porteremo via le monete d'oro che hai nascoste sotto la lingua. —

— E ora le quattro monete dove le hai messe? — gli domandò la Fata.

— Le ho perdute! — rispose Pinocchio; ma disse una bugia, perché invece le aveva in tasca. Appena detta la bugia il suo naso, che era già lungo, gli crebbe subito due dita di più.

— E dove le hai perdute?

— Nel bosco qui vicino.

A questa seconda bugia, il naso seguì a crescere.

— Se le hai perdute nel bosco vicino — disse la Fata — le cercheremo e le ritroveremo: perché tutto quello che si perde nel vicino bosco, si ritrova sempre. — Ah! ora che mi rammento bene — replicò il burattino imbrogliandosi — le quattro monete non le ho perdute, ma senza avvedermene, le ho inghiottite



mentre bevevo la vostra medicina. — A questa terza bugia, il naso gli si allungò in un modo così straordinario, che il povero Pinocchio non poteva più girarsi da nessuna parte. E la Fata lo guardava e rideva.

— Perché ridete? — gli domandò il burattino, tutto confuso e impensierito di quel suo naso che cresceva a occhiate. — Rido della bugia che hai detto.

— Come mai sapete che ho detto una bugia?

— Le bugie, ragazzo mio, si riconoscono subito, perché ve ne sono di due specie: vi sono le bugie che hanno le gambe corte, e le bugie che hanno il naso lungo: la tua per l'appunto è di quelle che hanno il naso lungo. — Pinocchio, non sapendo più dove nascondersi per la vergogna, si provò a fuggire di camera, ma non gli riuscì. Il suo naso era cresciuto tanto, che non passava più dalla porta.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Che bisogno ha Pinocchio di mentire, e proprio alla fata?
2. Mentire significa mescolare verità e falsità e, per farlo, occorre conoscere la verità! Perché la verità spaventa Pinocchio?
3. Pinocchio descrive il male che fanno gli altri, ma non il suo. È perché non lo riconosce?
4. Sa distinguere il bene dal male? Sa comprendere le cose vere e belle?

BRANO 2. Sale della terra e luce del mondo (Mt 5, 13-16)

La luce non è fatta per stare sotto il moggio.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Che significato ha il sale? Dove e come lo si usa? Hai mai mangiato qualcosa senza sale, quindi senza sapore?
2. Che significato ha la luce? Qual è il contrario di luce? Sei mai rimasto al buio?
3. Perché Gesù dice agli uomini di essere luce e sale? Che significa secondo te?
4. C'è qualcuno che crede in te?
5. Tu credi in te stesso, nelle tue potenzialità? Credi nelle tue possibilità di essere luce e sale?
6. Quando non sei sale e non sei luce, sei veramente te stesso?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Cosa nasconde una bugia?
2. Perché a volte si ricorre alla bugia?
3. Cosa è meglio: una cruda realtà o una bella bugia?
4. Ci capitano delle situazioni in cui mentiamo su chi siamo o su cosa proviamo?
5. Ti è mai capitato di vergognarti di te stesso, di qualcosa che hai fatto o detto?
6. Hai mai messo delle maschere per nascondere chi sei veramente? Con chi? In quale ambiente?



ATTIVITÀ

1. Essere o apparire?
Fare le squadre dividendo in modo uniforme maschi e femmine. Ad ogni squadra, viene consegnata una striscia di carta di due metri, un pennarello e una colla. Sulla carta, si dovrà disegnare la sagoma di uno di loro. I ragazzi dovranno intervistare tre falsi profeti del nostro tempo, ciascuno dei quali proporrà loro una prova da superare. Al termine di essa, i ragazzi dovranno scegliere due delle immagini da attaccare alla loro sagoma, relative alle proposte fatte dal profeta e che, secondo loro, servono al “ragazzo di oggi”. Ad ogni gioco, ciascuna squadra dovrà ricevere due immagini, per un totale finale di sei immagini da riportare sulla sagoma.

Profeta 1: *Il richiamo dell'apparire a tutti i costi*

Gioco 1: mimare una pubblicità.

Falso messaggio lanciato dal profeta: se vuoi essere felice devi vestirti in un certo modo, devi avere determinate cose.

Immagini da scegliere: vestiti firmati, cellulare, *scooter*, scarpe, *pc*.

Profeta 2: *Il richiamo del corpo*

Gioco 2: viene allestita una piccola palestra. I ragazzi vengono invitati a fare alcune prove. L'ideale è preparare una specie di percorso ad ostacoli: salto con la corda, flessioni e altro. L'animatore lo fa per primo e sfida le squadre a fare meglio di lui.

Falso messaggio: se vuoi essere felice, devi prenderti cura principalmente del tuo corpo.

Immagini da scegliere: essere abbronzati (colore per “abbronzare” la faccia della sagoma), pesi per fare palestra, bevanda energetica...

Profeta 3: *Il potere e la fama*

Gioco 3: “Italia1” tutti insieme. Far fare la classica scena “ITALIA 1” nel modo che essi preferiscono.

Falso messaggio: se vuoi essere felice, devi pensare solo allo studio e a nient'altro, devi diventare importante nel lavoro, magari un responsabile, uno che conta. Essere famoso.

Immagini da scegliere: “Striscia la notizia” (logo). Calciatore (pallone), cappello da laureato.

Al termine del gioco, ci si trova tutti e si riflette su che cosa possano significare le due sagome. *L'attività serve a imparare a distinguere l'essere dall'apparire e saperne definire i caratteri.*

2. Video: *The Easy Life*², ovvero la vicenda di una bambolina che fa i compiti alla ragazza mentre lei gioca col telefonino.
3. Video: *Hope*³. La storia di una tartarughina con una pinna più piccola.



GIOCHI A TEMA

1. Si fa entrare un ragazzo in una grande scatola di cartone dentro la quale si possa muovere liberamente. Il ragazzo deve dire delle bugie, ad ogni bugia si introduce una scatola. Il gioco termina quando nella scatola non entrano più altre scatole. *Il gioco manifesta concretamente il fatto che le bugie sono ingombranti e che alla fine condizionano la nostra vita fino ad immobilizzarci.*
2. “Luce, Buio, Luce”. Si formano due squadre e si scelgono due ragazzi che le rappresentino. Questi, dopo aver dato uno sguardo ai compagni, vanno fuori dalla porta e il resto della classe si mette in cerchio, scambiandosi uno o più capi di abbigliamento (sciarpe, guanti, cappelli...). I due ragazzi, al loro rientro, dovranno individuare gli scambi. Chi individua più compagni fa vincere la propria squadra.
3. Si costruisce col gruppo un cerchio di persone che si tengono per mano. Essi devono far arrivare uno dei componenti il cerchio a toccare un oggetto qualsiasi posto al centro del cerchio. Naturalmente questi deve opporre resistenza, non facendosi tirare dagli altri. *Lo scopo è far sperimentare l'esigenza e la fatica di «resistere» alle pressioni esterne.*

QR-Codes relativi al video: *The easy life*



QR-Codes relativi al video: *Hope*



² <https://www.youtube.com/watch?v=iY2IXojrXwY>

³ <https://www.youtube.com/watch?v=1P3ZgLOy-w8>

Capitolo 2

La sorpresa del cambiamento *nelle nostre relazioni*



Prima tematica. La novità: un'opportunità... tutta da scoprire o da nascondere?

Introduzione e obiettivi

Il dato di partenza è che nei ragazzi sta avvenendo un cambiamento, che coinvolge la loro persona sia sul piano fisico, che rappresenta l'aspetto forse più evidente ma non l'unico, sia sul piano interiore, relativo ai sentimenti, alle emozioni e agli stimoli. Questo mette a loro disposizione risorse che non pensavano di avere, ma anche lati della propria personalità finora sconosciuti. Per questo, è necessario che i ragazzi imparino a riconoscere, accettare e gestire tutte queste novità, perché è come ricevere in regalo un'automobile senza ancora avere la patente: l'entusiasmo e la novità ci portano a vedere come "funziona", che velocità può raggiungere quella macchina e si dà per scontato che sia sufficiente girare il volante per farla curvare, qualunque sia la velocità di crociera. Il rischio è di trovarsi fuori strada.

Nello specifico, vediamo che una serie di cambiamenti *esterni* sembra allontanare, se non cancellare, i vecchi limiti. Il corpo diventa sempre più prestazionale, robusto e resistente. La scuola stessa, con il passaggio dalla primaria alla secondaria di primo grado, introduce ulteriori importanti novità. I ragazzi, infatti, sono tenuti a una maggiore autonomia, che determina una responsabilità più marcata verso lo studio e la sua organizzazione. I temi affrontati, così come la metodologia, sono più vicini a quelli degli adulti.

Sempre in ambito scolastico, il modo di vestire che per i ragazzi è una sorta di biglietto da visita, è lasciato alla loro libera iniziativa, non essendoci più la possibilità d'indossare il grembiule. Le attività sportive e ricreative sono diverse e proposte in modo differente, più simile a quelle "dei grandi". Quando i limiti e i confini vengono allargati (non tolti!), la sensazione è che questi confini non esistano più.

Come se ciò non bastasse, si riscontra anche una serie di novità che coinvolge la sfera più *interiore* della personalità, che si palesa in una maggiore sensibilità ed empatia verso le persone, in una capacità più sviluppata nel catturare e assorbire ogni cosa con estrema facilità e rapidità e, ancora, nella sorpresa dello scoprirsi capaci di trovare da soli le soluzioni di cui c'è bisogno. A questo si uniscono sentimenti e sensazioni poco o mai sperimentati prima, come infatuazioni, innamoramenti, frustrazioni, rivalità, desiderio di appartenenza a un gruppo e di emergere all'interno del gruppo e, al tempo stesso, senso di vergogna e inadeguatezza. Un vero e proprio oceano da decifrare.

Ci si imbatte, inoltre, nel credere che tutto ciò riguardi solo se stessi e non anche gli altri, fino a pensare di affrontare la questione da soli, senza confrontarsi e, soprattutto, senza confidarsi con qualcuno. La conseguenza è, in qualche misura, lo sperimentare un senso di solitudine e di "diversità" rispetto agli altri.

In questo contesto, il corpo diventa la chiave di volta. Se, di fronte ai cambiamenti che avvengono all'interno della persona, la reazione può essere quella di chi rimane a vedere cosa succede, perché forse si tratta di qualcosa di passeggero, è il corpo a dire, se non a gridare, che sta avvenendo qualcosa di nuovo e di estremamente concreto con cui fare i conti.

L'ingenuità, però, è credere che basti essere al volante di un'auto sportiva per essere "automaticamente" un pilota, è credere che siano le prestazioni dell'auto a stabilire le qualità di chi è alla guida.

È difficile comprendere che certe dinamiche si apprendano solo col viverle. È il momento di cominciare ad accumulare quella "cosa" che i ragazzi si porteranno dietro per tutta la vita: la loro esperienza.

Nel **primo momento** di questa seconda tappa, i ragazzi dovranno essere aiutati a fare esperienza della difficoltà di gestire questa sensazione di libertà, di potere, di assenza di limiti e di emancipazione dai vincoli, ottenuti in modo sorprendentemente facile, cioè, del tutto gratuito e improvviso. Quasi fosse una cosa... naturale!

Se questa libertà consente di fare di più, se il corpo e la fantasia permettono di realizzare cose nuove, se una nuova sensibilità permette di entrare in dinamiche relazionali più complesse, perché non sfruttare tutto questo fino in fondo? La possibilità di fare non è, di per sé, un invito a provare? Scoprire l'esistenza di nuovi mezzi, sempre più potenti, non ne giustifica forse l'uso? Da qui, il passaggio è breve: se basta che qualcosa sia possibile per essere giustificata, si tratta di trovare il mezzo adatto e ogni limite è cancellato. Se in passato ciò che era desiderato era spesso anche impedito dal non essere in grado di concretizzarlo, adesso che al volere si aggiunge la possibilità di realizzare, che motivi esistono per non farlo? E se gli obiettivi dipendono "solo" dai mezzi a disposizione, allora basta averne degli altri, sempre più performanti, per essere persone migliori. È così che il volere qualcosa implica il diritto di ricevere o reperire i mezzi necessari per ottenerla.

Insieme a questa possibile reazione, c'è anche quella di far finta di niente: ignorare volutamente i cambiamenti e magari nasconderli, perché quello che non si vede non va affrontato. Ci sono diversi modi per nascondere qualcosa che altrimenti andrebbe affrontato, ad esempio, il circondarsi di persone che vivono la medesima situazione, ma con indifferenza, senza darle il giusto peso. Una persona balbuziente può voler non affrontare questo aspetto della propria vita e può farlo rimanendo in silenzio, evitando di incontrare persone o scegliendo come amici solo persone balbuzienti! Del resto, le cose si nascondono non solo dove nessuno le vede, ma anche dove nessuno ci fa caso.

Se questa *escalation* non è gestita saggiamente, cioè, con esperienza, verosimilmente gli esiti che ne derivano sono, da una parte, l'*esplosione*, per cui si sovverte ogni regola (e senza regole tutto diventa *caos*) fino ad arrivare, nel peggiore dei casi, a rimuovere gli altri quando vengono visti come vincolo, dall'altra l'*implosione*, che si manifesta nel concentrarsi su se stessi (isolamento), anche per la semplice paura di affrontare qualcosa che non si sa ancora bene come gestire.

In questa fase del percorso, attraverso il confronto e il gioco, ci proponiamo, dunque, di raggiungere un triplice obiettivo:

- 1) far fare esperienza ai ragazzi di quanto sia delicato e difficile gestire il potenziale che hanno tra le mani e dentro di sé;
- 2) rendere i ragazzi consapevoli delle conseguenze personali e relazionali, che derivano da questo potenziale;
- 3) rendere i ragazzi coscienti che non sono destinati ad affrontare tutto da soli, ma che possono trovare accanto a loro persone in grado di aiutarli a decifrare questo nuovo linguaggio, soprattutto interiore.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (Cap. 8 e 9)

Pinocchio riceve piedi nuovi e vuole andare subito a scuola. Per farlo gli serve un vestito e un abbecedario, che riceve senza fatica. Ottenuto il necessario, parte, convinto di poter fare tutto semplicemente perché lo vuole, ma tra la prima giornata di scuola e uno spettacolo sceglie... entrambi.

Appena il burattino si accorse di avere i piedi, saltò giù dalla tavola dove stava disteso, e principiò a fare mille sgambetti e mille capriole, come se fosse ammattito dalla gran contentezza.

– Per ricompensarvi di quanto avete fatto per me, – disse Pinocchio al suo babbo, – voglio subito andare a scuola.

– Bravo ragazzo!

– Ma per andare a scuola ho bisogno d’un po’ di vestito.

Geppetto, che era povero e non aveva in tasca nemmeno un centesimo, gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza di albero e un berrettino di midolla di pane.

– A proposito, – soggiunse il burattino, – per andare alla scuola mi manca sempre qualcosa: anzi mi manca il più e il meglio.

– Cioè?

– Mi manca l’Abbecedario.

– Hai ragione: ma come si fa per averlo?

– È facilissimo: si va da un libraio e si compra.

– E i quattrini?

– Io non ce l’ho.

– Nemmeno io, – soggiunse il buon vecchio, facendosi tristo.

– Pazienza! – gridò Geppetto tutt’a un tratto rizzandosi in piedi;

e infilatasi la vecchia casacca di fustagno, tutta toppe e rimendi, uscì

correndo di casa. Dopo poco tornò: e quando tornò aveva in mano l’Abbecedario per il figliuolo, ma la casacca non l’aveva più. Il pover’uomo era in maniche di camicia, e fuori nevicava. Smesso che fu di nevicare, Pinocchio col suo bravo Abbecedario nuovo sotto il braccio, prese la strada che menava alla scuola: e strada facendo, fantasticava nel suo cervellino mille ragionamenti e mille castelli in aria, uno più bello dell’altro. E discorrendo da sé solo diceva:

– Oggi, alla scuola, voglio subito imparare a leggere: domani poi imparerò a scrivere e domani l’altro imparerò a fare i numeri. Poi, colla mia abilità, guadagnerò molti quattrini e coi primi quattrini che mi verranno in tasca, voglio subito fare al mio babbo una bella casacca di panno. Ma che dico di panno? Gliela voglio fare tutta d’argento e d’oro, e coi bottoni di brillanti. E quel pover’uomo se la merita davvero: perché, insomma, per comprarmi i libri e per farmi istruire, è rimasto in maniche di camicia... a questi freddi! Non ci sono che i babbi che siano capaci di certi sacrifici!... Mentre tutto commosso diceva così gli parve di



sentire in lontananza una musica di pifferi e di colpi di grancassa: *pi-pi-pi, pi-pi-pi zum, zum, zum, zum*. Si fermò e stette in ascolto. Quei suoni venivano di fondo a una lunghissima strada traversa, che conduceva a un piccolo paesetto fabbricato sulla spiaggia del mare.

– Che cosa sia questa musica? Peccato che io debba andare a scuola, se no...

E rimase lì perplesso. A ogni modo, bisognava prendere una risoluzione: o a scuola, o a sentire i pifferi.

– Oggi andrò a sentire i pifferi, e domani a scuola: per andare a scuola c'è sempre tempo, – disse finalmente quel monello facendo una spallucciata.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

Pinocchio ha i piedi bruciati e non può più camminare. Geppetto provvede subito. Da qui si innesca un processo tra le richieste di Pinocchio e la risposta di Geppetto. Provate a elencare le richieste successive di Pinocchio (subito i piedi, un vestito, l'abecedario). Da dove vengono queste cose? (dall'impegno di Geppetto, dalla giacca di Geppetto). Pinocchio deve solo chiedere e quello che chiede arriva.

1. Secondo te, cosa prova Pinocchio? Cosa sente dentro di sé e come lo manifesta?
2. Quali sono, invece, i pensieri e i sentimenti di Geppetto? Da cosa li intuisce?
3. Mettiti nei panni di Geppetto: cosa prova dentro di sé, e come lo manifesta?
4. Quello che sembra cadere dal cielo è veramente tutto *gratis*?
5. Ti chiedi mai da dove vengono le cose che hai e se, dietro, c'è la fatica di qualcun altro?
6. Avere diritto a qualcosa significa che quello che riceviamo è dovuto e, quindi, non ha valore? “Normale” significa senza fatica?
7. Pensi mai che quello a cui hai diritto, nello stesso momento in cui lo ricevi, ti chiama a un dovere?

Oggi leggere, domani scrivere, dopodomani la matematica:

8. Se per ricevere basta chiedere, perché Geppetto non fa così?
9. Ti chiedi mai perché i più grandi non vedono le cose facili come le vedi tu? È perché non sono bravi come te?
10. Pinocchio conta di raggiungere grandi risultati con la sua abilità. Ma quale abilità ha Pinocchio? Cosa porta Pinocchio a pensare questo?
11. È possibile dire che tra la scuola e la musica Pinocchio sceglie... entrambe le cose? Perché? Pinocchio non vuole rinunciare a niente: è possibile, secondo te, vivere senza mai rinunciare a niente, senza limiti?
12. Secondo te, perché una persona non è disposta a rinunciare a nulla? È perché considera tutto estremamente importante? Ma questo non potrebbe voler dire “non capire cosa è *veramente* importante”?
13. Oppure pensi che Pinocchio abbia scelto il divertimento, perché la scuola rappresenta qualcosa di nuovo, che non conosce e che, in un certo senso, non sa come affrontare? In questo caso, Pinocchio sceglie veramente qualcosa o sceglie di non scegliere, cioè, sta solo prendendo tempo?
14. E se la scelta del divertimento fosse il tentativo di Pinocchio di rimanere bambino, cercando di allontanare le sue responsabilità?

BRANO 2. La cicala e la formica.

Affrontare o nascondere, facendo finta di niente?

C'era una volta un'estate calda, e una cicala a cui non piaceva né sudare né far fatica. L'unica cosa che le piaceva fare era cantare tutto il giorno. Sotto il ramo dell'albero dove stava sdraiata comoda la cicala, passava avanti e indietro una formica, tutta indaffarata a portare sulla sua schiena un sacco di cose: pezzetti di cibo, sassolini, legnetti ecc.

La cicala, vedendo quanto era sudata la formica, iniziò a dire: "Vieni quassù con me, signora formica. Fa più fresco e, mentre ti riposi, cantiamo insieme qualche canzone". E, così dicendo, iniziò a cantare. "Grazie mille per l'invito, signora cicala, ma io sono molto indaffarata a mettere via provviste per l'inverno e a sistemare la mia casetta per proteggermi dal freddo, quando arriverà" e, così dicendo, continuò ad andare avanti e indietro per il prato, indaffarata. "Ma l'estate è ancora lunga" continuò la cicala "e l'inverno ancora lontano. Non preoccuparti adesso, ci sarà tempo più avanti per mettere via le provviste!".



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. La cicala rappresenta il divertimento, la formica l'impegno e la responsabilità. Se la cicala è convinta del proprio modo di fare e non condivide quello della formica, perché le chiede di unirsi a lei per cantare?
2. Con il suo atteggiamento, la formica sta indirettamente mettendo in evidenza quello superficiale della cicala. Non pensi che è per questo che la cicala la vorrebbe con sé? Se anche la formica, simbolo della laboriosità, si prendesse la sua bella pausa estiva non finirebbe per approvare il comportamento della cicala che, a questo punto, diventerebbe assolutamente lecito?
3. È solo la voglia di divertirsi e godersi l'estate che frena la cicala dal lavorare per mettere da parte le provviste per l'inverno? Non potrebbe essere anche il timore di non sapere come fare o di dove trovare quello di cui potrebbe avere bisogno?

BRANO 3. La caduta (Gen 3, 1-6)

L'albero proibito, per essere come Dio: scegliere... tutto

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Per quale motivo dovresti desiderare di essere come un altro?
2. Eva vuole essere come Dio, ma essere come qualcuno significa avere gli stessi mezzi, le stesse possibilità?
3. Avere gli stessi mezzi di un altro significa non doverli chiedere. Sei sicuro che, dietro al *voler essere* come un altro, non si nasconda un po' di invidia?
4. Avere di più implica automaticamente essere più bravo? Per fare bene i compiti è “necessaria” la penna migliore?
5. Hai mai dato la colpa dei tuoi errori a chi “non ti ha messo in condizione” di fare meglio?
6. Eva, come Pinocchio, vuole tutto e subito. Non credi che un limite, un confine, possa tra le altre cose impedire... di farsi male?
7. Supponiamo che Eva rappresenti tutte le persone convinte di non essere all'altezza, perché prive dei mezzi necessari. Pensi anche tu che, per fare qualcosa di buono, hai bisogno di più mezzi, perché non hai le risorse necessarie? Se è così, quale potrebbe essere il motivo?
8. E se, anziché dall'invidia verso Dio, Eva fosse mossa dalla paura di deludere chi le ha affidato un compito così grande come la cura del creato? In questo caso, l'errore di Eva è quello di vedere Dio come giudice, colui a cui dimostrare qualcosa, quando invece è la persona che più di tutte la potrebbe capire e, soprattutto, aiutare.

BRANO 4: Davide e Golia (1Sam 17, 32-33.38-39)

Davide è invulnerabile, perché rivestito della corazza di Saul.

Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». [...] Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato».



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Davide, rivestito dell'armatura, in un certo senso, vede il suo corpo cambiato e non riesce a muoversi. Da un lato, anche lui sperimenta la novità della forza e della potenza, dall'altro, però, si rende conto di non saperla gestire e si libera dell'armatura, la rifiuta. Agisce così perché, prima che nelle risorse a sua disposizione, ripone la sua fiducia in Dio, comportandosi in modo contrario a quello di Eva. Ma la storia di Davide permette anche un'altra riflessione: di fronte all'opportunità di affrontare la vita con le risorse “dei grandi”, che ancora non sa usare, rimane legato a quelle dei piccoli, rappresentate dalla fionda. Inizialmente, sembra che egli prenda la guerra come un gioco, ma gradualmente si rende conto che, per raggiungere l'obiettivo, la fionda non basta ed è per questo che afferra la spada di Golia. Non credi che davanti a situazioni nuove, necessariamente, dobbiamo ricorrere anche a strumenti nuovi?

2. Non credi che quello che sentiamo dentro, il senso di ribellione, la paura, l'esuberanza e il timore del cambiamento siano le armi, gli strumenti per affrontare ciò che di nuovo sta accadendo dentro e fuori di noi?
3. Davide decide di continuare a usare la fionda, ma alla fine ricorre alla spada, fino a lasciarsi rivestire e armare: «*Giònata si tolse il mantello che indossava e lo diede a Davide e vi aggiunse i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura. Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul*» (1Sam 18, 4-5).

Non credi che quello che serve sia semplicemente “tempo”, quello necessario per rendersi conto del cambiamento, per capire cosa sta succedendo e, soprattutto, per fare esperienza e imparare a usare le nuove potenzialità che hai e che stai scoprendo dentro e fuori di te?

BRANO 5: Abbandonarsi alla provvidenza (Mt 6, 28-32)

Dio sa di cosa avete bisogno, e si preoccupa per voi. Non abbiate timore, non siete soli davanti a tutte queste novità e questi cambiamenti!

Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». [...]. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Senza strumenti è difficile vivere, ma sono solo gli strumenti che permettono di affrontare le prove, le difficoltà e superarle? Se fosse così, le tue capacità sarebbero, in realtà, determinate da quante risorse sei riuscito ad accumulare: è più bravo chi ha di più! Sei d'accordo con questa conclusione? Perché?
2. Esistono tanti tipi di risorse oltre quelle materiali. Sai trovarle?
3. Sicuramente, una risorsa sono le proprie capacità, le proprie forze. Ma gli amici possono essere un'ulteriore risorsa? E la famiglia? Cosa ti impedisce di rivolgerti a loro? Per cosa ti rivolgeresti a un amico/a e per cosa alla tua famiglia? Oppure pensi che sia la stessa cosa rivolgersi all'uno/a o all'altra?
4. Oltre agli amici e alla famiglia anche qualcun altro si prende cura di te e ti dice una cosa importante: certe volte, soprattutto per grandi novità, servono tempo ed esperienza. Ti capita mai di avere fretta di voler trovare subito la soluzione di ciò che ti preoccupa?
5. “*Non fidatevi solo delle vostre capacità e delle vostre risorse. Non mettete tutto questo al centro del vostro cuore. Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?*” Se Dio ha una tenerezza così sconfinata verso le creature più semplici e umili, non sarà tanto più premuroso e tenero anche verso di voi, che state crescendo? Dio, che è Padre, sa di cosa avete bisogno e avrà cura di voi. Nelle tue difficoltà, ti ricordi mai di Dio? Lo consideri più come “l'ultima spiaggia” oppure come una tua vera risorsa?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Immagina di avere tra le mani una specie di oggetto magico, che possa materializzare davanti a te qualunque cosa, ma solo togliendola a un altro. Come lo useresti? Magari, quello che chiedi viene tolto a qualcuno che abita dall'altra parte della terra, che non verrà mai a sapere nulla di te: cambierebbe qualcosa?
2. Ci sono dei vestiti che sono tipici dei grandi? Ti sei mai vestito/a per sembrare più grande? Perché?
3. Quali opportunità ti offre dimostrare più anni di quelli che hai? Ma ne sei all'altezza?
4. Come dovrebbe comportarsi una persona che si trova davanti qualcosa di nuovo? Non pensi che quello che gli altri ci possono insegnare è solo perché lo hanno scoperto prima di noi?
5. Da quello che vedi, nei ragazzi e nelle ragazze della tua età, prevale la paura di sbagliare o la voglia di scoprire, anche rischiando?
6. Hai mai cercato persone che si comportano come te, per evitare di pensare che sia il caso di cambiare qualcosa nel tuo comportamento?
7. Hai mai usato come giustificazione delle tue azioni frasi come: "Lo fanno tutti"? Ti pare possa essere una motivazione vera?
8. Rimandare e prendere tempo è sempre segno di prudenza o potrebbe essere anche la reazione di chi si trova in difficoltà, perché ha a che fare con qualcosa di nuovo?
9. Ti è mai capitato di prendere tempo e rimandare qualcosa perché non sapevi come fare? Come è andata a finire?



ATTIVITÀ

Cercare di suscitare nei ragazzi la sensazione di cui vogliamo parlare: un senso di superiorità, quasi di invincibilità, sentirsi in grado di affrontare qualunque cosa, per poi confrontarsi con la realtà della vita. In alternativa, lasciare che siano i ragazzi a far emergere questo contrasto che spesso sentono dentro.

1. Proporre un video sulla presunta facilità di ottenere le cose (ad esempio il passaggio da bruco a farfalla);
2. "Tutti a scuola"⁴. Video UNICEF nel quale emergono diversi stati d'animo dei ragazzi: voglia di conoscere, preoccupazione, senso di responsabilità, empatia e desiderio di essere rispettati.
3. Come spenderesti una cifra enorme di soldi in un mese (senza fare regali a nessuno).
4. Invitare i ragazzi a chiudere gli occhi e pensare al momento presente: una cosa bella di questo periodo, un aspetto della propria vita diverso dal solito, un momento difficile, una situazione che ha provocato preoccupazione. Se opportuno, far scrivere o disegnare queste situazioni e i pensieri associati. Una volta raccolti i propri pensieri, è possibile condividerli apertamente. Quest'attività permetterà di conoscere e riconoscere negli altri le proprie emozioni, favorendone la manifestazione.

⁴ <https://www.youtube.com/watch?v=piwuIzHF9M4&pp=ygUeaWwgZGlyaXR0byBhbGxhIHNdW9sYSwgdW5pY2Vm>
Puoi usare il QR-Code presente al termine del capitolo.



GIOCHI A TEMA

1. Scalpo. Ogni giocatore porta dietro i pantaloni uno scalpo, cioè una striscia di stoffa ben visibile. Per vincere, il giocatore deve togliere agli altri il loro scalpo, senza però lasciarsi prendere il proprio, altrimenti verrà eliminato. Quando un giocatore toglie lo scalpo a un avversario, prende anche tutti quelli che questo ha accumulato. *Questo gioco aiuta a constatare che chi vince può anche avere tutto, persino aver dimostrato di essere il migliore, ma deve smettere di giocare perché è rimasto solo.*
2. Gioco di (finta) abilità. Una volta divisi in squadre, ciascuna squadra deve recuperare un biglietto contenente una domanda difficile e messo in un posto visibile, ma irraggiungibile (ad esempio, posto in alto). Ogni giocatore deve avere le caviglie legate a quelle di un altro giocatore. A un certo punto, l'educatore dà a una squadra il "potere" di cambiare una regola oppure la cambia lui stesso, (ad esempio, slegarsi le caviglie per muoversi meglio). Di volta in volta, l'educatore concederà il potere di cambiare una regola o la cambierà lui stesso a favore della stessa squadra (ad esempio, abbassare il biglietto, usare il cellulare per trovare la risposta).
Concluso il gioco, riflettere sui seguenti interrogativi:
 - a. Vincere a tutti i costi?
 - b. Come si è visti dalla squadra che non è stata favorita?
 - c. Nella vita basta raggiungere l'obiettivo... a tutti i costi?
 - d. Sei sicuro di poter sempre cambiare le regole a tuo piacimento?

Portare i ragazzi a comprendere che, chi vince a tutti i costi, non ha vinto.

3. *Monopoly*. Riflettere su come usare i contratti e i soldi che hai in mano.
4. L'esploratore. Bendare i ragazzi, ma non tutti, e mettere davanti a loro alcuni oggetti, su un tavolo, ma anche sotto il tavolo e, se possibile, anche nei cassetti del tavolo. Chiedere ai ragazzi bendati di trovare e riconoscere col tatto i vari oggetti. Ottiene più punti chi scopre più oggetti e dettagli.
I ragazzi non bendati, che vedranno tutto con leggerezza e divertendosi per le reazioni degli amici, potranno essere lo spunto per una riflessione successiva, tra chi sa e chi sta scoprendo per la prima volta, tra chi non vede alcun pericolo e chi invece deve fare esperienza toccando e anche annusando.

Materiale: oggetti particolari, come ciotole con *gel* (sapone per doccia), animali finti, oggetti profumati, oggetti imbustati (per capire quanto i ragazzi scelgono di approfondire e quanto invece preferiscono lasciare stare). In questo senso utilizzare anche i cassetti e il pavimento sotto il tavolo. Anche il tavolo diventa oggetto d'indagine!

5. Sei una persona che affronta le situazioni, come la formica o rimandi come la cicala? Scoprilò con il test!
 - i) **Suona la sveglia:**
 - (a) ... non fa nulla, non mi disturba il sonno!
 - (b) Mi alzo e comincio un nuovo giorno.
 - (c) Anche se è aperto un occhio solo, mi alzo

- ii) **Hai a disposizione due ore impreviste di tempo libero:**
 - (a) Una bibita, il telecomando e la poltrona più comoda... aahhhh!

- (b) Ti organizzi per fare le piccole cose per cui non c'è mai tempo.
- (c) Per un'ora relax, poi metterai un po' d'ordine tra le tue cose.

iii) Tra questi animali ti è più simpatico:

- (a) Il gatto
- (b) Il cavallo
- (c) Il cane

iv) Sulla tua maglia preferita c'è una macchia evidente:

- (a) Copri la macchia (una spilla, un gilet...) e la indossi comunque
- (b) La lavi subito per poterla indossare al più presto
- (c) Cambi indumento, la laverai domani

v) Viaggiare è un'esperienza:

- (a) Stancante
- (b) Stimolante
- (c) Entusiasmante, anche se stressante

vi) Il proverbio che più ti si addice:

- (a) Campa cavallo che l'erba cresce
- (b) Chi dorme non piglia pesci
- (c) La virtù è nel mezzo

vii) Tra questi dolci preferisci:

- (a) La torta sacher
- (b) Il babà al rhum
- (c) La torta margherita

viii) Tua madre ti chiede di fare una commissione:

- (a) Faccio finta di non sentire
- (b) Vado e rapidamente, così, potrò tornare alle mie occupazioni
- (c) Sbuffo, mi lagno ma, infine, ci vado

ix) A un appuntamento la persona si fa attendere:

- (a) Dopo qualche minuto di attesa, vai via
- (b) Aspetti comunque finché non arriva
- (c) Ti informi sul motivo del ritardo

x) Sei appena uscito di casa e hai freddo:

- (a) Ti chiudi nel giubbotto e prosegui
- (b) Torni in casa e prendi sciarpa e cappello
- (c) Se il freddo è molto prendi la sciarpa, altrimenti ti riscalderei camminando

xi) Il tuo mezzo di locomozione ideale è:

- (a) L'auto
- (b) I piedi
- (c) La bicicletta

xii) In una grande scatola chiusa:

- (a) Non c'è niente!
- (b) Ci sarà sicuramente un bel regalo
- (c) C'è un'altra scatola più piccola

Maggioranza di A: CICALA

Ogni cosa da fare per te è uno sforzo sovrumano. Che la tua pigrizia sia solo una copertura per non esporti alle responsabilità e alle scelte della vita? Pensa che si raccoglie ciò che si semina: c'è da pensarci su.

Maggioranza di B: FORMICA

Di' un po', ti hanno caricato con batterie inesauribili? Non sei mai fermo. Anzi, più hai da fare, meglio ti senti: e qualcuno si stanca solo a guardarti! Ma perché non ti fermi mai? Sei realmente super impegnato o, se ti fermi, potresti renderti conto di non sapere dove stai andando? Fermati un po' e non aver paura di interrompere ogni attività se essa è o è diventata fine a se stessa.

Maggioranza di C: FALSO PIGRO

Alterni momenti di attività febbrile a lunghe "pause di riflessione". Sei cosciente delle responsabilità e che le difficoltà non si superano stando a guardare. Ma quando le situazioni non svegliano il tuo interesse, eccoti diventare pigro e trovare scuse per restare in panciolle. Cerca in te stesso l'energia per caricarti quando ti senti stanco... la troverai!

QR-Code relativo al video indicato in nota 1:



Seconda tematica. Dalla novità all'autosufficienza: la ribellione come soluzione e via d'uscita.

Introduzione e obiettivi

Quando si assapora il gusto della libertà, di raggiungere e oltrepassare dei confini che fino a poco prima sembravano invalicabili, è difficile capire per quale ragione si debba rallentare se non addirittura fermarsi. I motivi potrebbero essere quelli intravisti nel primo momento: il rischio di rimanere soli, di prevalere sugli altri con quella esuberanza che li potrebbe scoraggiare fino a farli rinunciare a tutto quello che invece per noi è irrinunciabile.

Ma per chi si sente forte e veloce come un treno in piena corsa, capace di travolgere tutto quello che incontra senza subirne il minimo danno, è difficile trovare i motivi per dover rallentare. A maggior ragione quando, da una parte, ci sono quelli che prospettano una serie di pericoli che arriveranno in un futuro apparentemente lontanissimo dal presente e, dall'altra, quando c'è qualcosa di irrefrenabile che, qui e ora, fa superare ogni ostacolo.

A tutto questo, si aggiunge il tentativo di qualcuno, che solitamente ha più esperienza, di gettare acqua sul fuoco, prospettando dei rischi non meglio precisati, per ridimensionare questa voglia di conoscere fino a che punto è possibile spingersi. Un tentativo sicuramente mosso da buone intenzioni, che potrebbe però generare l'effetto opposto. Mentre da un lato, infatti, viene chiesto di continuare a vivere "quasi" come se queste potenzialità non ci fossero, quindi come bambini, dall'altro lo si fa con argomenti che richiedono un atteggiamento da adulti. È come aver compiuto un salto in avanti, senza però avere la possibilità di farne esperienza. La sensazione è quella di chi si sente rinchiuso in una gabbia e, oltretutto, troppo piccola per la sua taglia. La conseguenza è un senso di ribellione che prende il sopravvento e che porta a non tener conto delle indicazioni provenienti dall'esterno, a esclusivo favore di quello che le pulsioni e gli stimoli interni muovono.

Esiste un altro fronte su cui, coloro che ne hanno fatto già esperienza, gettano acqua sul fuoco, quello dei sentimenti, dichiarando "normali" tutte quelle dimensioni della sfera affettiva che, in questa fase, sono assolutamente nuove.

In entrambe queste dimensioni, quella dell'esuberanza e quella della sensibilità, i ragazzi potrebbero sentirsi non sufficientemente compresi e, di conseguenza, tenuti ad affrontare questo passaggio da soli. Da un lato si sentono autosufficienti, perché dotati di nuove risorse, dall'altro devono esserlo, soprattutto quando gli unici che potrebbero veramente comprendere e prendere sul serio ciò che stanno passando, sono i loro coetanei... nella medesima barca!

Al termine del primo momento, facevamo riferimento alla necessità di accumulare esperienza. Tutto questo richiede inevitabilmente tempo. È da qui che ripartiamo. Mentre finora i ragazzi hanno avuto la possibilità di riflettere sulle conseguenze del loro comportamento nel breve periodo, in questo **secondo momento**, il tema si sposta sul medio-lungo periodo. In particolare, sugli effetti che nell'immediato sono praticamente nulli, ma che, in realtà, cominciano a segnare la vita in modo netto. Trovare il coraggio di disobbedire la prima volta, seppur con un po' di timore per le conseguenze negative minacciate, e vedere che, in fondo, non succede niente, conferma e anzi rafforza la sensazione di invulnerabilità, fino al punto di agire esattamente al contrario di quello che altri suggeriscono, solo per poter dimostrare che sbagliano e che in realtà si è più grandi di quanto loro credano. Fino a che accade qualcosa. Quando ci si rende conto di aver effettivamente esagerato, ormai, è tardi per invertire la rotta senza conseguenze. È possibile soltanto cercare di limitare i danni.

Quando capisci che è arrivato il momento di tirare il freno del treno, perché le rotaie stanno per finire, puoi solo constatare che quelle rimanenti non sono sufficienti per fermarti in tempo, senza deragliare.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (Cap. 13 e 14)

Il Grillo parlante invita Pinocchio a tornare a casa, perché è notte, e a consegnare i 4 zecchini a Geppetto, altrimenti potrebbe imbattersi negli assassini. Ma Pinocchio, sicuro di sé, prosegue fin quando quello che sembrava impossibile accade veramente.

- Chi sei? – gli domandò Pinocchio.
- Sono l’ombra del Grillo-parlante, – rispose l’animaletto, con una vocina fioca fioca, che pareva venisse dal mondo di là.
- Che vuoi da me? – disse il burattino.
- Voglio darti un consiglio. Ritorna indietro e porta i quattro zecchini, che ti sono rimasti, al tuo povero babbo che piange e si dispera per non averti più veduto.
- Domani il mio babbo sarà un gran signore, perché questi quattro zecchini diventeranno duemila.
- Non ti fidare, ragazzo mio, di quelli che promettono di farti ricco dalla mattina alla sera. Per il solito, o sono matti o imbrogliatori! Dai retta a me, ritorna indietro.
- E io, invece, voglio andare avanti.
- L’ora è tarda!...
- Voglio andare avanti.
- La nottata è scura...
- Voglio andare avanti.
- La strada è pericolosa...
- Voglio andare avanti.
- Ricordati che i ragazzi che vogliono fare di loro capriccio e a modo loro, prima o poi se ne pentono.
- Le solite storie. Buona notte, Grillo.
- Buona notte, Pinocchio, e che il cielo ti salvi dalla guazza e dagli assassini!



Appena dette queste ultime parole, il Grillo-parlante si spense a un tratto, come si spenge un lume soffiandoci sopra, e la strada rimase più buia di prima.

– Davvero, – disse fra sé il burattino rimettendosi in viaggio, – come siamo disgraziati noialtri poveri ragazzi! Tutti ci sgridano, tutti ci ammoniscono, tutti ci danno consigli. A lasciarli dire, tutti si metterebbero in capo di essere i nostri babbi e i nostri maestri; tutti: anche i Grilli-parlanti. Ecco qui: perché io non ho voluto dar retta a quell’uggioso di Grillo, chi lo sa quante disgrazie, secondo lui, mi dovrebbero accadere! Dovrei incontrare anche gli assassini! Meno male che agli assassini io non ci credo, né ci ho creduto mai. Per me gli assassini sono stati inventati apposta dai babbi, per far paura ai ragazzi che vogliono andare fuori la notte. E poi se anche li trovassi qui sulla strada, mi darebbero forse soggezione? Neanche per sogno. Anderei

loro sul viso, gridando: «Signori assassini, che cosa vogliono da me? Si rammentino che con me non si scherza! Se ne vadano dunque per i fatti loro, e zitti!». A questa parlantina fatta sul serio, quei poveri assassini, mi par di vederli, scapperebbero via come il vento. Caso poi fossero tanto ineducati da non voler scappare, allora scapperei io, e così la farei finita...

Ma Pinocchio non poté finire il suo ragionamento, perché in quel punto gli parve di sentire dietro di sé un leggerissimo fruscio di foglie.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. All'inizio del racconto ci sono due personaggi che non cedono: il Grillo parlante e Pinocchio. Il Grillo parlante prova a convincere Pinocchio facendo leva sui sentimenti (Geppetto è triste), poi sui sensi di colpa (te ne pentirai, prima o poi), infine, cercando di spaventare (il cielo ti salvi dagli assassini). Come ti sentiresti se fossi al posto di Pinocchio, se qualcuno ti volesse far cambiare idea attraverso la compassione, i sensi di colpa e il timore?
2. Se vedessi qualcuno fare una cosa che "potrebbe" avere conseguenze negative, cercheresti di fermarlo? In che modo?
3. Pinocchio, invece, continua a ripetere la solita frase: "Voglio andare avanti", senza rispondere alle ragioni del Grillo parlante. Ma cosa significa "voglio andare avanti"? Avanti dove? Pinocchio ha un obiettivo o semplicemente non vuole fermarsi? Quale potrebbe essere la ragione per non voler tornare indietro?
4. A un certo punto, accade qualcosa d'inaspettato. Quel Pinocchio che poco prima non faceva altro che ripetere, quasi dispettosamente, la solita frase "*voglio andare avanti*", come un bambino capriccioso, adesso, dimostra di avere delle ragioni serie. Perché Pinocchio spiega le sue ragioni solo quando il Grillo parlante è andato via? In particolare, dice le sue ragioni a se stesso, quando nessuno lo sente. Non poteva dirglielo subito che si sentiva costretto a fare quello che non voleva?
5. Secondo te, questo rapporto tra Pinocchio e il Grillo parlante, fatto di scontri, senza un vero ascolto, è più colpa di Pinocchio o del Grillo parlante? Cosa, invece, avrebbero dovuto fare?
6. "Tutti si sentono maestri" dice Pinocchio. Ma non ti pare che anche lui, alla fine, si senta maestro di se stesso? Cosa dà alla "sapienza" di Pinocchio più autorità di quella degli altri?
7. Potresti pensare: "perché dovrebbe accadere proprio a me?". Probabilmente tutto andrà bene, ma ti sembra una buona ragione per rischiare?
8. Il Grillo parlante rappresenta sia quelli che *dall'esterno* vorrebbero dirci cosa fare e come, ma dall'altro rappresenta la nostra coscienza che, *dall'interno*, ci manda dei segnali di maggiore attenzione. Non credi che anche la nostra coscienza, quella voce che ci parla da dentro, possa essere una risorsa tra le più importanti per affrontare meglio tutte le novità della nostra vita che ci vengono incontro?
9. La nostra coscienza ci aiuta a capire cosa è bene e cosa è male. Non ascoltarla, significa rinunciare a qualcosa di noi e non accorgerci che, in tutti questi cambiamenti, siamo ancora capaci di distinguere le cose importanti. Secondo te, perché dentro di noi sappiamo cosa andrebbe fatto ma, alla fine, facciamo il contrario?
10. Da un lato c'è chi esagera con gli scrupoli. Dall'altro, però, c'è chi la fa troppo facile. Non ti pare che le due cose siano più simili di quanto sembra?
11. "Io agli assassini non ci credo" dice Pinocchio, ma non basta chiudere gli occhi perché le cose che non ci piacciono spariscano. Chi si comporta così?
12. Pinocchio, senza volerlo, si comporta proprio come il Grillo parlante: all'inizio cerca di commuovere, descrivendosi come vittima e, alla fine, se anche dovesse incontrare gli assassini, sicuramente, li metterà in fuga, spaventandoli. Ma come lui stesso non ha dato ascolto al Grillo, così, neppure gli assassini hanno dato ascolto alle sue ragioni.

BRANO 2. Pinocchio (Cap. 30)

Pinocchio e la fata: quando le cose veramente importanti richiedono fatica e sacrificio. La difficoltà di scegliere.

Pinocchio chiese subito alla Fata il permesso di andare in giro per la città a fare gl'inviti: e la Fata gli disse:

— Va' pure a invitare i tuoi compagni per la colazione di domani: ma ricordati di tornare a casa prima che faccia notte. Hai capito?

— Fra un'ora prometto di essere bell' e ritornato — replicò il burattino.

Senza aggiungere altre parole, il burattino salutò la sua buona Fata, e cantando e ballando uscì fuori dalla porta di casa. In poco più d'un'ora tutti i suoi amici furono invitati. Ora bisogna sapere che Pinocchio, fra i suoi amici e compagni di scuola, ne aveva uno prediletto e carissimo, il quale si chiamava di nome Romeo; ma tutti lo chiamavano col soprannome di Lucignolo, per via del suo personalino asciutto. Lucignolo era il ragazzo più svogliato e più birichino di tutta la scuola: ma Pinocchio gli voleva un gran bene. Difatti andò subito a cercarlo a casa per invitarlo alla colazione, e finalmente lo vide nascosto sotto il portico di una casa di contadini.

— Che cosa fai costì? — gli domandò Pinocchio, avanzandosi.

— Aspetto la mezzanotte, per partire....

— Dove vai?

— Lontano, lontano, lontano!

— E io che son venuto a cercarti a casa tre volte!...

— Che cosa volevi da me?

— Non sai il grande avvenimento? Non sai la fortuna che mi è toccata?

— Quale?

— Domani finisco di essere un burattino e divento un ragazzo come te, e come tutti gli altri.

— Buon pro ti faccia.

— Domani dunque ti aspetto a colazione a casa mia.

— Ma se ti dico che parto questa sera.

— E dove vai?

— Vado ad abitare in un paese.... che è il più bel paese di questo mondo: una vera cuccagna!... Si chiama il «Paese dei Balocchi. Perché non vieni anche tu? Non vi sono scuole, non vi sono maestri, non vi sono libri, non si studia mai. Figurati che le vacanze cominciano col primo di gennaio e finiscono coll'ultimo di dicembre. Ecco un paese, come piace veramente a me! Ecco come dovrebbero essere tutti i paesi civili!... Nel «Paese dei Balocchi Le giornate si passano divertendosi dalla mattina alla sera. La sera poi si va a letto, e la mattina dopo si ricomincia daccapo. Che te ne pare?

— È una vita che la farei volentieri anch'io. No, no, no e poi no. Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo perbene, e voglio mantenere la promessa. La mia buona Fata vuole che ritorni prima di notte.

— Dunque, vuoi partire con me? Sì o no? Risolviti.

— E se poi la Fata mi grida?

— Lasciala gridare. Quando avrò gridato ben bene, si cheterà.

— Parti solo o in compagnia?

— Solo? Saremo più di cento ragazzi. Fra poco passerà di qui il carro che mi deve prendere e condurre fin dentro ai confini di quel fortunatissimo paese.

— Ma dunque, — soggiunse Pinocchio — tu sei veramente sicuro che in quel paese non ci sono punte scuole?...

— Neanche l'ombra.

— Che bel paese! — disse Pinocchio, sentendo venirsi l'acquolina in bocca. — Che bel paese! Io non ci sono stato mai, ma me lo figuro!... È inutile che tu mi tenti! Oramai ho promesso alla mia buona Fata di diventare un ragazzo di giudizio, e non voglio mancare alla parola. Il burattino fece due passi in atto di andarsene: ma poi, fermandosi e voltandosi all'amico, gli domandò:

— Ma sei proprio sicuro che in quel paese le vacanze abbiano principio col primo di gennaio e finiscano coll'ultimo di dicembre?



— Di certissimo!
 — Peccato! Se alla partenza mancasse un'ora sola, sarei quasi quasi capace di aspettare.
 — E la Fata?...
 — Oramai ho fatto tardi!... e tornare a casa un'ora prima o un'ora dopo è lo stesso.
 — E se la Fata ti grida?
 — Pazienza! La lascerò gridare. Quando avrà gridato ben bene si cheterà
 — Eccolo! — gridò Lucignolo rizzandosi in piedi. — È il carro che viene a prendermi. Dunque, vuoi venire, sì o no?
 — Che bel paese!... che bel paese!... che bel paese!... —



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. La fata promette a Pinocchio che il giorno dopo diventerà un bambino vero e non sarà più un burattino. Gli permette anche di invitare i suoi amici per fare festa. Perché, però, gli impone l'obbligo di rientrare a casa prima che faccia notte? È il prezzo da pagare?
2. Un limite imposto è sempre qualcosa di negativo o può avere anche un risvolto positivo?
3. Secondo te, la scelta di Pinocchio è tra divertimento e fatica? E se invece si trattasse di un'ultima prova, per far capire a Pinocchio che i traguardi più grandi non arrivano semplicemente aspettando, ma si possono raggiungere solo se voluti sinceramente?

BRANO 3: L'annuncio della passione e la ribellione di Pietro (Mt 15, 32-39; 16, 13-16.21-23)

Dopo la moltiplicazione dei pani, la professione di fede di Pietro, l'annuncio della passione e il rifiuto di Pietro.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene. Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini. Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadàn. [...] Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». [...] Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Gesù, secondo le persone, è prima un uomo e poi un profeta. Cosa potrebbe giustificare questo aumento di reputazione?
2. Secondo Pietro, Gesù è il Figlio di Dio. Cosa significa, secondo te, essere Figlio di Dio? Cosa potrebbe fare il Figlio di Dio e, soprattutto, cosa NON sarebbe in grado di fare?
3. Cosa rende Pietro così sicuro che tutto quello che Gesù annuncia non accadrà?
4. Come pensi si sia sentito Pietro quando, forte del suo discorso, che Gesù in persona ha approvato poco prima, si sente dire di mettersi indietro, quasi farsi da parte?
5. Pietro non chiede spiegazioni a Gesù per la sua reazione. Perché non lo fa? Cosa poteva temere?
6. Il fatto di trovarsi con altre persone e, quindi, nella possibilità di fare una figuraccia, quanto può condizionare il silenzio di Pietro?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Ti è mai capitato di sentirti pieno di forze e di entusiasmo e di incontrare qualcuno che ha cercato di impedirti di fare quello che volevi? Come ti sei sentito? Di chi era la colpa?
2. Ti sei mai ribellato a qualcuno che voleva impedirti di fare qualcosa?
3. Conta di più l'occasione presente o contano di più le eventuali conseguenze future?
4. Prima di agire, ti fermi mai a pensare alle conseguenze delle tue azioni? E, quando ci pensi, queste riguardano solo te o anche altre persone?
5. Secondo te, in quanto tempo si vedono le conseguenze di un'azione? Subito? Entro il giorno, entro la settimana?
6. Come giudicheresti una persona che non ha mai bisogno di chiedere nulla, perché sa sempre qual è la cosa giusta?
7. Si dice: "meglio un giorno da leoni che cento da pecora". Non credi che la saggezza stia al centro?
8. Secondo te, temere di non essere capiti può essere un motivo per tirarsi indietro e rimanere nascosti?
9. Pinocchio fa una promessa alla fata e, poi, non la mantiene. Ti è mai capitato che qualcuno ti abbia fatto una promessa e che, poi, non l'abbia mantenuta? Come ti sei sentito? Qual è stata la tua reazione?
10. Hai mai promesso qualcosa che non sei riuscito a mantenere? Da cosa è dipeso? Come ti sei sentito dopo aver infranto una promessa?
11. Fare una promessa è assumersi una responsabilità ma... le responsabilità pesano e, così, Pinocchio preferisce partire per il paese dei Balocchi. Quali sono le tue responsabilità e come le affronti? Cerchi di rispettarle o rimandi, tanto gli altri ti capiranno e magari qualcun altro provvederà al posto tuo?



ATTIVITÀ

1. Cortometraggio: *Ricco o povero*.⁵ Un video che aiuta a riflettere sul senso delle risorse personali di cui uno può o vorrebbe disporre. Avere sempre di più è quello che ti serve?
2. Proiezione del film “*Gifted hands - Il dono*”. Il protagonista, seguendo l’insegnamento della madre a non arrendersi, affronta una serie di avversità per diventare neurochirurgo.



GIOCHI A TEMA

Non tutto ciò che ostacola... alla fine impedisce.

1. Sette e mezzo. Vince chi raggiunge il punteggio più alto senza superare il limite di sette e mezzo.
2. Scarta la caramella. Ogni ragazzo deve scartare una caramella utilizzando una forchetta e una matita. Per aumentare la difficoltà, si può bendare il ragazzo.
3. Palla prigioniera. Con la variante di giocare da seduti o a “quattro zampe”, ma non in piedi.
4. Tiro alla fune.
5. Tabù. Far indovinare agli altri una parola, senza usare alcune parole chiave.
6. Mimare una parola o, meglio, una frase.
7. Indovinare una parola sconosciuta facendo domande ai compagni di squadra, che la conoscono.

QR-Code relativo al cortometraggio RICCO O POVERO:



⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=LAA5D9C8H4E&pp=ygUOcG92ZXJvIG8gcmljY28%3D>
Puoi usare il QR-Code presente al termine del capitolo.

Terza tematica. Si salvi chi può!

Introduzione e obiettivi

A questo punto, non è più possibile negare che qualcosa sia cambiato e stia ancora cambiando. Non solo, come abbiamo visto, a livello esteriore, ma anche e soprattutto sul piano interiore. Il modo in cui si stanno modificando le dinamiche nelle relazioni, il modo in cui vengono affrontate le sfide e le nuove amicizie, la nuova scuola e le nuove attività non può più essere ignorato, perché sta via via mostrandosi sempre più chiaramente. La conferma che non si tratta di un fraintendimento o di qualcosa di momentaneo viene testimoniato dalle stesse persone che, in passato, indicavano cosa *dover fare* e, adesso, spiegano le ragioni per cui è *opportuno o non opportuno* fare determinate cose.

Essere trattati da persone sicuramente più mature non deve, però, dar adito a pensare che questo processo di crescita sia definitivamente concluso, che tutto quello che c'era da scoprire fuori ma, soprattutto, all'interno di sé, ormai, sia completamente davanti agli occhi. A questo possibile errore si aggiunge un'ingenuità ancora più grande e frequente: quella che avere a disposizione dei mezzi significhi, automaticamente, saperli usare e, soprattutto, usare bene. Questo duplice fraintendimento impedisce di rendersi conto che esistono delle nuove difficoltà, di cui ancora non è stata fatta esperienza.

Se non basta avere un'auto per essere un pilota, nemmeno superare l'esame di guida significa diventare istantaneamente piloti esperti. Questo aspetto non sempre è chiaro. L'unica esperienza su cui poter contare è quella legata alla condizione passata mentre, adesso, la situazione è completamente cambiata, incluse le criticità che ne conseguono. Finora, è stata fatta esperienza di un cambiamento che ha aperto la porta a nuove possibilità, ma ancora non è stata fatta l'esperienza delle nuove difficoltà, dei nuovi pericoli e, soprattutto, delle nuove conseguenze. Correre permette di arrivare prima e di guadagnare tempo, ma scivolare mentre si corre non è come scivolare mentre si cammina. Questa esperienza fondamentale ancora manca. Le ragioni finora incomprensibili di chi ha cercato di far rallentare, gettando acqua sul fuoco del nostro entusiasmo, diventano chiare solo dopo (magari!) la prima caduta.

Non si tratta solo di una questione di aumento del pericolo e delle sue conseguenze: se prima gli effetti di certe azioni ricadevano praticamente solo su chi le compiva, adesso, finiscono per riguardare anche altri, indipendentemente dalla loro volontà. Ora, esiste il rischio – in un certo senso il *potere* – di coinvolgere persone di per sé estranee ai progetti messi in atto dai protagonisti.

È lì che viene fuori la vera questione: se in passato i limiti erano fondamentalmente esterni, imposti da altri o dalle condizioni concrete, adesso che tutto questo è fortemente ridimensionato, il limite più grande è proprio la persona e la sua capacità di usare bene le nuove potenzialità acquisite. Emerge, perciò, tutta la complessità di questa fase: la sorpresa nel rendersi conto improvvisamente di “poter fare e essere” e, pian piano, di diventare il limite (oltre che la potenzialità) più grande che possiamo avere.

Questa situazione di confusione porta, infine, a prendere in considerazione un ultimo aspetto, quello di essere manipolati da chi, più esperto, approfittando dell'inesperienza altrui, sfrutta per sé le potenzialità di altri, facendo ricadere su di loro le conseguenze delle azioni indotte a compiere.

Il **terzo momento** è, perciò, quello delle conseguenze, in particolare, delle possibili conseguenze di un comportamento leggero e superficiale di chi, ingenuamente, è convinto che basti dare un'occhiata a un nuovo ambiente per comprendere di che si tratta e per capire come muoversi.

In questa tappa, i ragazzi si troveranno davanti alla possibilità concreta di farsi manipolare per non conoscere tutte le conseguenze e rifletteranno sulla facilità con cui possono, del tutto inavvertitamente, “tirare dentro” altri nelle loro scelte e, soprattutto, in ciò che comportano.

In poche parole, si confronteranno con due temi. Il primo: non siamo più chiamati a essere responsabili di noi stessi per il solo nostro bene, ma anche per il bene degli altri. Il secondo: esiste la possibilità concreta di essere manipolati da persone più esperte e furbe. Non possiamo fidarci di chiunque (!).



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Pinocchio (Cap. 18 e 19)

Pinocchio segue il gatto e la volpe per andare a seminare le monete d'oro e, cresciuti gli alberi di monete, raccoglierne abbondanti frutti. Ma si ritrova ad aver perso tutto per la sua ingenuità.

- E ora che cosa fai in questi luoghi? – domandò la Volpe al burattino.
- Aspetto il mio babbo, che deve arrivare qui di momento in momento.
- E le tue monete d'oro?
- Le ho sempre in tasca, meno una che la spesi all'osteria del Gambero Rosso.
- E pensare che, invece di quattro monete, potrebbero diventare domani mille e duemila! Perché non dai retta al mio consiglio? Perché non vai a seminarle nel Campo dei miracoli?
- Oggi è impossibile: vi andrò un altro giorno.
- Un altro giorno sarà tardi, – disse la Volpe – Perché quel campo è stato comprato da un gran signore e da domani in là non sarà più permesso a nessuno di seminarvi i denari. Pinocchio esitò un poco a rispondere,

ma poi finì col fare come fanno tutti i ragazzi senza un fil di giudizio e senza cuore; finì, cioè, col dare una scrollatina di capo, e disse alla Volpe e al Gatto:

- Andiamo pure: io vengo con voi.
- Eccoci giunti, – disse la Volpe al burattino. – Ora chinati giù a terra, scava con le mani una piccola buca nel campo e metticci dentro le monete d'oro. Pinocchio ubbidì. Scavò la buca, ci pose le quattro monete d'oro che gli erano rimaste: e dopo ricoprì la buca con un po' di terra.
- Ora poi, – disse la Volpe, – prendi una secchia d'acqua e annaffia il terreno dove hai seminato. Tu poi ritorna qui fra una ventina di minuti e troverai l'arboscello già spuntato dal suolo e coi rami tutti carichi di monete. Il povero burattino, fuori di sé dalla contentezza, ringraziò mille volte la Volpe e il Gatto, e promise loro un bellissimo regalo.



- Noi non vogliamo regali, – risposero quei due malanni. – A noi ci basta di averti insegnato il modo di arricchire senza durar fatica, e siamo contenti come pasque. Ciò detto salutarono Pinocchio, e augurandogli una buona raccolta, se ne andarono per i fatti loro. Il burattino, ritornato in città, cominciò a contare i minuti a uno a uno; e, quando gli parve che fosse l'ora, riprese subito la strada che menava al Campo dei miracoli.

E mentre camminava con passo frettoloso pensava dentro di sé: – E se invece di mille monete, ne trovassi su i rami dell'albero duemila?... E se invece di duemila, ne trovassi cinquemila?... E se invece di cinquemila ne trovassi centomila? Oh che bel signore, allora, che diventerei!... Così fantasticando, giunse in vicinanza del campo, ma non vide nulla. Fece altri cento passi in avanti, e nulla: entrò sul campo... andò proprio su quella piccola buca, dove aveva sotterrato i suoi zecchini, e nulla.

In quel mentre sentì fischiare negli orecchi una gran risata: e voltatosi in su, vide sopra un albero un grosso pappagallo.

- Perché ridi? – gli domandò Pinocchio. – Insomma, – gridò Pinocchio, arrabbiandosi, – si può sapere, Pappagallo mal educato, di che cosa ridi?

– Rido di quei barbagianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano trappolare da chi è più furbo

di loro. Parlo di te, povero Pinocchio, di te che sei così dolce di sale, da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io l'ho creduto una volta, e oggi ne porto le pene.

– Non ti capisco, – disse il burattino, che già cominciava a tremare dalla paura.
– Pazienza! Mi spiegherò meglio, – soggiunse il Pappagallo. – Sappi dunque che, mentre tu eri in città, la Volpe e il Gatto sono tornati in questo campo: hanno preso le monete d'oro sotterrate, e poi sono fuggiti come il vento. E ora chi li raggiunge, è bravo!



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Quale pensi possa essere lo stato d'animo di Pinocchio, una volta compreso di essere stato derubato?
2. È peggiore l'idea di essere stato derubato, quella di essere stato preso in giro (magari da chi ha progettato un piano perfetto) o quella di esserci caduto così ingenuamente?
3. Per noi è chiaro che le monete non crescono sugli alberi ma, evidentemente, per Pinocchio questa cosa non era così ovvia. Cosa può aver portato Pinocchio a credere una cosa simile? È solo questione di fiducia negli altri?
4. Quali sono (tutte) le conseguenze dell'errore di Pinocchio? Prova a elencarle.
5. Le conseguenze dell'errore di Pinocchio riguardano solo lui? Prova a pensare alle conseguenze di chi quelle monete avrebbe dovuto riceverle: come si sarà sentito? E prova a immaginare la reazione del proprietario delle monete, che le aveva affidate a Pinocchio perché le consegnasse a un altro.
6. Ma tu, affideresti qualcosa a Pinocchio perché lo consegnasse a un altro? Perché sì o perché no?
7. Prova a descrivere Pinocchio a partire dai vari personaggi: il gatto e la volpe, il pappagallo, il proprietario delle monete affidate a Pinocchio, chi attende di ricevere le monete.
8. Prova a fare un bilancio della situazione, per vedere chi è stato avvantaggiato e chi ci ha rimesso (paradossalmente per Pinocchio non cambia nulla. Lui è solo un intermediario. Chi ci rimette è il destinatario e chi ci guadagna sono il gatto e la volpe).
9. Sicuramente, Pinocchio è mosso da buone intenzioni, ma questo è sufficiente per cancellare tutte le conseguenze?

BRANO 2. Il tradimento di Giuda (Mt 26, 14-16.47-49.57; 27, 3-5)

Giuda si rende conto delle conseguenze del suo gesto solo quando è troppo tardi per Gesù.

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli *fissarono trenta monete d'argento*. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. [...] Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. [...] Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa. [...] Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "Che ci riguarda? Veditela tu!". Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Quale poteva essere, secondo te, il motivo per cui Giuda ha consegnato Gesù?
2. Supponendo che Giuda non avesse voluto la morte di Gesù, quale esito del suo gesto (consegnare Gesù) poteva immaginare?
3. Giuda pensa che restituire il denaro annulli la sua responsabilità, come se nascondere le prove annulli automaticamente l'errore. Ti sembra che chi agisce così dimostri di aver compreso di aver sbagliato, o dimostri che cerca di trovare ancora una via d'uscita "per sé", lasciando gli altri nei guai?
4. A tutti capita prima o poi di sbagliare, ma in che modo Giuda avrebbe potuto dimostrare di aver capito l'errore commesso?

BRANO 3. Il padre misericordioso (Lc 15, 11-17)

Il figlio, facendo forza solo sui beni ottenuti dal padre capisce, solo alla fine, di non essere stato in grado di usarli nel modo giusto.

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in sé stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA



1. Il figlio parte da casa senza una meta precisa, convinto di riuscire in ogni caso a cavarsela con i beni che ha ottenuto "gratuitamente". A parte lui, chi ha pagato le conseguenze del suo comportamento?
2. A che punto della sua vita il figlio si rende conto di aver sbagliato? Perché non se ne è accorto prima?
3. Per quale motivo deve proprio "morire di fame" prima di ritornare sui suoi passi?
4. Quante volte, dopo la sua partenza, il figlio pensa al padre?
5. Possiamo dire che il figlio ha imparato dal proprio errore? Il fatto che alla fine ritorni a casa cosa può significare?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

1. Ti è mai capitato di trovarti davanti a qualcosa di nuovo e di non sapere come affrontarla? In che modo hai superato la difficoltà?
2. A chi chiederesti un consiglio per le cose che non sai affrontare?
3. Chiedere aiuto non è, in un certo senso, ammettere la propria debolezza o incapacità? Non è meglio provare a fare da soli e, eventualmente, chiedere aiuto se le cose vanno male?
4. Pensi mai alle conseguenze delle tue azioni?
5. Prima di fare una scelta, valuti solo il rapporto benefici-problemi? E benefici-problemi “per chi”?
6. Vale di più un vantaggio per se stessi o un problema causato a un altro?
7. Sei disposto a raggiungere i tuoi obiettivi a discapito degli altri?
8. Fare qualcosa che porta a conseguenze negative, ma senza rendersene conto, in un certo senso, giustifica chi sbaglia?
9. Se qualcuno ti creasse un problema e, poi, ti dicesse “non l’ho fatto apposta”, lasciandoti nei guai, come la prenderesti?
10. Da cosa riconosci che una persona è “veramente” responsabile? La riconosci dal fatto che non sbaglia mai o perché, finché non ha la sicurezza di non sbagliare, non fa niente? Da cosa potresti riconoscere la sua responsabilità?
11. Da cosa capisci se una persona è degna di fiducia o no?
12. Di chi, oggi, sei sicuro/a di poterti fidare? Perché?



ATTIVITÀ

Far capire ai ragazzi cosa significa veramente fidarsi; l'importanza di scegliere di chi fidarsi; la responsabilità che si ha verso chi si fida di noi.

1. Preparare un semplice percorso a ostacoli e farlo superare a ragazzi bendati, guidati solo dalla voce di un compagno o da segnali (un battito di mani = destra; due battiti di mani = sinistra; fischi = avanti; colpi di tosse = indietro). Potrebbe essere proposto sia facendo scegliere al ragazzo da bendare la propria guida, sia affidandogli una guida a caso.
Lo scopo è quello di rendere consapevole la guida di turno, che le sue indicazioni/decisioni hanno una influenza diretta su gli altri.
2. “*Il piccolo principe e la volpe.... Storia di un incontro*”⁶. Video sul significato delle relazioni e dei legami con gli altri.

⁶<https://www.youtube.com/watch?v=kjhInskczVM&pp=ygU1aWwgcGljY29sbyBwcmluY2lwZSBIIGxhIHZvbHBIIHN0b3JpYSBkaSB1biBpbmNvbnRybyA%3D>.

oppure:

<https://www.youtube.com/watch?v=fROhHdAE-2c&pp=ygU1aWwgcGljY29sbyBwcmluY2lwZSBIIGxhIHZvbHBIIHN0b3JpYSBkaSB1biBpbmNvbnRybyA%3D>

Puoi usare i QR-Codes presenti al termine del capitolo

3. Organizzare un incontro con uno o più giovani volontari di UNITALSI, sul significato del volontariato, in particolare, sul beneficio per il volontario (*perché farlo?*) e sulla responsabilità nel farlo. *Perché prendersi cura dell'altro?* Potrebbe essere proposto ai ragazzi di fare una piccola intervista a chi verrà.
4. Proiezione del film *“Preferisco il paradiso”*. La storia di San Filippo Neri, un uomo che dedica la propria vita alla cura dei poveri e degli indifesi.



GIOCHI A TEMA

Mettere in scena piccole rappresentazioni di dinamiche relazionali sui vari temi affrontati in questa tappa:

1. Sul sentirsi capace di fare qualunque cosa, sentendosi superiore a tutti;
2. Sul non aver bisogno dei consigli degli altri;
3. Sul non voler ascoltare gli altri;
4. Sul voler fare sempre e solo di testa propria, trovandosi poi ad affrontare le conseguenze;
5. Sul senso di ribellione verso chi cerca di farti ragionare;
6. Sul modo di prendere in considerazione le conseguenze;
7. Sul modo di pensare anche agli altri nelle tue scelte;
8. Su come riconoscere i tuoi errori;
9. Su qualcosa andato diversamente dalle tue aspettative, di cui pentirti;
10. Su come recuperare in seguito a uno sbaglio;
11. Su cosa significa “essere responsabili delle proprie azioni”;
12. Su come ci si può approfittare dell’ingenuità altrui;
13. Sul senso di vergogna che, a volte, il “gruppo” mette addosso e i tentativi di dissimularlo;
14. Sul vedere tradita la tua fiducia, nonostante qualcuno ti abbia messo in guardia.

QR-Codes relativi ai video IL PICCOLO PRINCIPE E LA VOLPE:



Capitolo 3

La reazione al cambiamento *verso se stessi, la famiglia, gli altri.*



Prima tematica. Prima parte: sfidare i limiti.

Introduzione e obiettivi

Di fronte all'esperienza del proprio cambiamento psico-fisico, l'adolescente scopre alcuni suoi limiti e reagisce ad essi. La reazione può assumere diverse forme, che vanno dalla resa (mi commiserò perché non sono come vorrei) alla sfida (non accetto il limite, quindi, lo supero o, almeno, lo sfido).

È importante aiutare i ragazzi a comprendere che tanto la sfida del limite quanto la resa ad esso non sono atteggiamenti positivi.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Davide e Golia (1Sam 17, 1-58)

Davide ha un limite rispetto al gigante Golia, campione dei filistei, e gli viene proposto di superarlo tramite un artificio ovvero indossando un'armatura. Davide scopre che preferisce lottare alla sua maniera, con la fionda e senza spada. Il giovane pastore, accettando il suo limite e scoprendo che esso è un punto di forza, riesce a prevalere sul campione filisteo.

I Filistei radunarono di nuovo l'esercito per la guerra e si ammassarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azeka, a Efes-Dammim. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia di fronte ai Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte e Israele sul monte dall'altra parte e in mezzo c'era la valle.

Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi». Il Filisteo aggiungeva: «Io ho lanciato oggi una sfida alle schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; ne rimasero colpiti ed ebbero grande paura.

Davide era figlio di un Efratita da Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest'uomo era anziano e avanti negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliab, il secondo Abinadab, il terzo Samma. Davide era ancor giovane quando i tre maggiori erano partiti dietro Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e badava al gregge di suo padre in Betlemme.

Il Filisteo avanzava mattina e sera; continuò per quaranta giorni a presentarsi. Ora Iesse disse a Davide suo figlio: «Prendi su per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e portali in fretta ai tuoi fratelli nell'accampamento. Al capo di migliaia porterai invece queste dieci forme di cacio. Informati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Saul con essi e tutto l'esercito di Israele sono nella valle del Terebinto a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge alla cura di un guardiano, prese la roba e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò all'accampamento quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si tolse il fardello e l'affidò al custode dei bagagli, poi corse tra le file e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

Ora un Israelita disse: «Vedete quest'uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: «Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all'uomo che lo eliminerà». Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che ho dunque fatto? Non si può fare una domanda?». Si allontanò da lui, si rivolse a un altro e fece la stessa domanda e tutti gli diedero la stessa risposta.

Sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé.

Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e gli fece indossare la corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò.

Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo gridò verso Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo gridò a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infilò nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Si levarono allora gli uomini d'Israele e di Giuda alzando il grido di guerra e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I Filistei caddero e lasciarono i loro cadaveri lungo la via fino a Saaràim, fino a Gat e fino ad Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.

Saul, mentre guardava Davide uscire incontro al Filisteo, aveva chiesto ad Abner capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall'uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo».





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Il limite può essere un'illusione?
2. Qual è il mio limite che tutti vedono?
3. Qual è il mio limite che vedo solamente io?
4. Cerco mai di tenermi lontano dalle responsabilità troppo grandi? Se è così, è perché desidero rimanere il più a lungo possibile nell'ingenuità, per non conoscere troppo presto la complessa realtà del mondo adulto?
5. Quando sfido un limite, la sfida è contro di me o contro qualcun altro?
6. Le sfide affondano le radici nella legge della giungla: dimostrare chi è il più forte. Ma è sempre così importante essere i più forti, i migliori?
7. La debolezza ha un valore o è solo qualcosa da evitare?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

A proposito della sfida dei limiti, nel mondo giovanile si è diffusa, soprattutto nel contesto dei *social*, la pratica della *challenge*, che consiste in una serie di sfide lanciate da un dato canale o da un *influencer* ai propri *follower*. Un'altra tendenza dei nostri giorni, che ci stimola alla riflessione, è quella del proporre il raggiungimento di alcuni traguardi (forma fisica, sviluppo di capacità, prestazioni varie, guadagni) senza fatica e in pochissimo tempo, tramite una strategia che potremmo definire di elusione più che di superamento del limite. A tutto questo, anche quando il limite non venga sfidato personalmente, si aggiunge la semplice curiosità di accedere al proibito e/o la morbosa curiosità di vedere i limiti sfidati o superati da altri (pornografia, *snuff video*).



ATTIVITÀ

1. <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/challenge-o-sfida-social-cos-e-come-proteggere-bambini>⁷
2. Fare una ricerca sui *social*, categoria *challenge* (particolarmente diffusa su *tik tok*). Non tutte sono negative.
3. Proporre *clip* oppure per intero il film “*The walk*”, la vera storia del funambolo che passeggiò tra le torri gemelle.
4. Proporre il film “*127 ore*”, la storia vera di un uomo che è rimasto bloccato centoventisette ore in un crepaccio.

⁷ Puoi utilizzare il QR-code al termine del paragrafo.



GIOCHI A TEMA

I giochi sul limite sono molti, specialmente quelli in cui la sfida è uno contro uno (braccio di ferro, scacchi, *ping pong*) oppure squadra contro squadra (tiro alla fune). Questi giochi, spesso, esaltano la forza, l'agilità o l'intelligenza. Sarebbe bello accostarli per far emergere le qualità di tutti.

Questo gioco mira a valorizzare quei ragazzi che potrebbero sembrare o essere "perdenti" su più fronti, rendendoli consapevoli che si può essere forti in altri modi.

QR-Code relativo al blog: challenge o sfide social



Prima tematica. Seconda parte: accogliere i limiti.

Introduzione e obiettivi

Il limite, spesso, è inteso in senso negativo. È opportuno lavorare con i ragazzi, affinché ne scoprano anche il senso positivo. La vita è anche – e soprattutto – crescita. Questo è particolarmente vero sia per un bambino che per un ragazzo. I bambini vengono continuamente stimolati a esplorare e superare certi limiti, ma anche educati alla cautela. Ci sono cose che possono fare solo i grandi, altre che non vanno fatte. Nell'educazione dei piccoli, s'instaura un processo di fiducia, per cui il grande impone al piccolo dei limiti che egli deve inizialmente accettare e poi, gradualmente, superare o, semplicemente, accogliere.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. La caduta dei progenitori (Gen 3, 1-19)

La questione del limite e la sua difficoltà ad accettarlo si rintraccia anche nel noto episodio della trasgressione dei progenitori, dove il serpente chiede a Eva: "È vero che non potete mangiare di nessun albero del giardino?" ed Eva risponde "Non è vero, possiamo mangiare tutto tranne...". Ed ecco che, quell'unico limite, sottolineato astutamente dal serpente, mette in ombra il dono e fa emergere come intollerabile il limite posto da Dio.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa



e tu le insidierai il calcagno”. Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà”. All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: ‘Non devi mangiarne’, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!”.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Qualcuno si è mai preso cura di un mio limite?
2. Io mi prendo cura dei miei limiti o tendo a nasconderli?
3. Come si passa dalla giovinezza alla maturità?
4. Quando s’inizia ad accettare i propri limiti?
5. Cerchiamo di superare i limiti perché dobbiamo essere sempre "più": più forti, più belli più saggi... Non sarebbe bello, alle volte, essere "meno"?
6. Sai cosa è la “decrescita felice”?
7. Pensi si possa applicare in qualche misura anche alle nostre qualità?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Senza un limite, senza un contorno, le cose non avrebbero forma e, dunque, identità. Non avrebbero senso. Il limite può essere posto tra due territori per stabilire una convivenza pacifica tra popoli confinanti: il limite consente la coesistenza. Senza limiti io sarei una minaccia per l’altro e l’altro una minaccia per me. Il limite naturale del corpo è la pelle. Rispettando quel limite si possono fare le carezze, mentre, superando quel limite, inizia la violenza. Nel confronto, può essere di aiuto il *Dialogo sulle debolezze* presente nel film “*Genio ribelle*”.

Dialogo sulle debolezze

Will: Sono uscito con una [Skylar] giorni fa.

Sean: Come è andata?

Will: Molto bene.

Sean: E la rivedrai?

Will: Non lo so.

Sean: Perché no?

Will: Non l'ho chiamata.

Sean: Cristo, sei un dilettante.

Will: So quello che faccio.

Sean: Ah sì, eh?

Will: Sì. Non si preoccupi per me, so quello che faccio. Sì, ma questa ragazza, insomma, è bellissima, intelligente, divertente. È diversa dalle altre con cui sono stato.

Sean: E allora chiamala, Romeo.

Will: Così mi rendo conto che non è poi tanto intelligente? Che mi rompe i coglioni? Sì, insomma, ecco, questa ragazza, cazzo, è perfetta ora! Non voglio rovinare questo.

Sean: Forse tu sei perfetto ora. Forse è questo che non vuoi rovinare. Questa la chiamerei una super filosofia.

Will. Così puoi in effetti passare tutta la vita senza dover conoscere veramente qualcuno... Mia moglie scoreggiava quando era nervosa. Aveva una serie di meravigliose debolezze. Aveva l'abitudine di scoreggiare nel sonno! [ridono] Scusa se ti racconto questa cosa. Una volta fu talmente forte che svegliò il cane! [ridono] Si svegliò anche lei e mi disse "sei stato tu?", e io "sì". Non ho avuto il coraggio...

Will [ridendo]: Si è svegliata da sola?

Sean: Eh, sì! [ridono]... Oh Signore... Ahh, ma Will, è morta da due anni e questo è quanto mi ricordo. [Will smette di ridere] Momenti stupendi, sai, piccole cose così. Però... Sono queste le cose che più mi mancano. Le piccole debolezze che conoscevo solo io. Questo la rendeva mia moglie. Anche lei ne sapeva delle belle sul mio conto: conosceva tutti i miei peccatucci. Queste cose la gente le chiama imperfezioni, ma non lo sono. Sono la parte essenziale! Poi dobbiamo scegliere chi fare entrare nel nostro piccolo strano mondo. Tu non sei perfetto, campione. E ti tolgo dall'incertezza: la ragazza che hai conosciuto, non è perfetta neanche lei. Ma la domanda è se siete o no perfetti l'uno per l'altra. È questo che conta. È questo che significa intimità. Puoi sapere tutte le cose del mondo, ma il solo modo di scoprire questa qui è darle una possibilità. Certo non imparerai da un rincoglionito come me. E anche se lo sapessi non lo direi a un piscione come te.



ATTIVITÀ

1. Brano de “*Il piccolo principe*”: il racconto del venditore di pillole:

"Buon giorno", disse il piccolo principe.

"Buon giorno", disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

"Perché vendi questa roba?" disse il piccolo principe.

"È una grossa economia di tempo" disse il mercante. "Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana".

"E che cosa se ne fanno di questi cinquantatré minuti?"

"Se ne fa quel che si vuole..."

"Io", disse il piccolo principe, "se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana..."

2. Visione del film “*Stelle sulla terra*”⁸. Le persone con dislessia sembrano possedere un pensiero divergente e meno veicolato da schemi formali e rigidi, che favorisce il potenziale creativo. Non tutti però riescono a mettere a frutto le proprie potenzialità. È importante aiutare il bambino dislessico sia nella prevenzione dei problemi scolastici, emotivi e comportamentali, sia aiutandolo ad accrescere il personale talento. “*Stelle sulla terra*” è un *film* che racconta la storia di Ishaan Awasthi, un bambino di nove anni, dislessico. Ad accorgersi della sua dislessia è un insegnante di Arte, il quale rimane profondamente colpito dalla creatività e del talento che il bambino dimostra nel disegno. L’insegnante parla di dislessia alla famiglia, alla scuola. Parla di tante persone famose, dislessiche, che hanno avuto successo nella vita.



GIOCHI A TEMA

Far sperimentare ai ragazzi l'importanza della condivisione, della fratellanza, dell'altruismo e dell'apertura agli altri.

1. Insieme è meglio. Da fare sia all'aperto che al chiuso.

N. giocatori: da tre in poi

Durata media: 20/30 minuti

Tipo gioco: intelligenza

Materiale necessario:

- i. sei/sette pennarelli per bambino;
- ii. nastro adesivo di carta;
- iii. un cucchiaino di plastica per ogni bambino;
- iv. una tovaglia;
- v. piatti di plastica;
- vi. bottoni di cioccolata tipo *smarties*.

Ogni ragazzo/a dovrà avere almeno sei pennarelli, che verranno posti in fila indiana e fissati tra di loro con del nastro di carta, in modo da formare una bacchetta. Formata la bacchetta, si aggiunge ad una delle due estremità un cucchiaino di plastica e si fissa con il nastro. Una volta che tutti hanno preparato il loro mega cucchiaino, ci si siede intorno ad una tovaglia (meglio se rotonda) che avrà posto al centro un piatto di plastica con sopra dei bottoni di cioccolata (tipo *smarties*). Ogni bambino, con il mega cucchiaino, dovrà cercare di prendere i bottoni di cioccolata senza piegare mai il braccio (ecco perché la bacchetta deve essere lunga almeno 50/60 cm) e senza perderne nemmeno uno lungo il tragitto. Dovrà portarlo alla bocca per cercare di mangiare gli *smarties*. Si può continuare fintanto che i bambini si divertono e non hanno capito il trucco... se sono "svegli" capiranno che se vogliono mangiare dovranno imboccarsi a vicenda.

Vince chi riesce a capire il meccanismo del gioco, cioè che per mangiare serve l'aiuto dell'altro.

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=gPCGt6Hz9XI>. Disponibile anche sulla piattaforma NETFLIX. Puoi usare il QR-Code presente al termine del paragrafo.

QR-Code relativo al video: Stelle sulla terra



Seconda tematica. Prima parte: verso la famiglia. Contestazione e ribellione.

Introduzione e obiettivi

Nell'ambito familiare, la crescita e il cambiamento nei ragazzi hanno come sviluppo quasi inevitabile la contestazione nei confronti delle figure di riferimento e di autorità. La contestazione diventa, alcune volte ribellione, altre apatia, estraniamento e disinteresse. Spesso, i ragazzi mettono in atto una serie di comportamenti trasgressivi come dire bugie, non rispettare gli orari, pretendere di uscire e di cambiare look, pretendere di avere un profilo sui *social* e, a volte, di fumare le prime sigarette, per mostrarsi "grandi" e, nella maggior parte dei casi, per omologarsi al gruppo e sentirsi parte di un insieme. Non bisogna mai dimenticare però che, anche quando sembra duri un'eternità, si tratta solo di una fase, faticosa ma ricca, che permette ai ragazzi di definire pienamente la loro identità e di trovare una propria autonomia e indipendenza. Gli ultimi aspetti sono l'obiettivo di questa parte del nostro percorso.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. L'indemoniato di Gerasa (Mc 5, 1-20)

È un brano un po' forte, a tinte fosche, ma adatto per certi versi al tema proposto. L'uomo parte da una situazione di totale rifiuto del mondo e degli altri, protesta chiedendo di essere lasciato solo ma, in realtà, si avvicina a Gesù: anche se a voce rifiuta il Signore, col corpo chiede aiuto. È interiormente frammentato (dice di chiamarsi "Legione" e aggiunge, "infatti siamo in molti"). Alla fine, lo ritroviamo "vestito e sano di mente": l'incontro con Gesù ha rimesso a posto i pezzi.

Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Con chi o in quali occasioni mi sento più ribelle?
2. Come sto quando qualcuno mi contesta?
3. Il ribelle può lottare per se stesso o per gli altri. Posso ribellarmi perché subisco un'ingiustizia o perché altri la subiscono. Quale delle due ribellioni ti affascina di più?
4. Contro cosa, del mondo di oggi, ti ribelleresti? Cosa proprio non sopporti e vorresti cambiare?
5. Che rapporto hai con la tua forza? È sempre sinonimo di successo, vittoria, realizzazione?
6. Quanti modi conosci di usare la tua forza?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La contestazione è un movimento sano di ricerca di autenticità, ma se si eccede nella contestazione e si rifiuta tutto e tutti, si scade nell'isolamento e nel *no-sense*. Un aiuto nell'affrontare il tema è il racconto di Peter Bichsel: "*Un tavolo è un tavolo*".

Un tavolo è un tavolo

Voglio raccontare di un uomo vecchio, un uomo che non dice più una parola, ha un viso stanco, troppo stanco per sorridere e troppo stanco per essere arrabbiato. Vive in una piccola città, alla fine della strada o vicino all'incrocio. Quasi non vale la pena di descriverlo, si distingue appena da chiunque altro. Porta un cappello grigio, grigi i pantaloni, una giacca grigia e d'inverno quel lungo cappotto grigio, e ha un collo sottile, la cui pelle è secca e rugosa; i colletti bianchi delle camicie gli stanno troppo larghi. Ha la sua stanza all'ultimo piano della casa, forse era sposato e aveva dei figli, forse prima viveva in un'altra città. Di certo è stato bambino, ma questo accadeva in un tempo, in cui i bambini erano vestiti come gli adulti. Così li vedi nell'album fotografico della nonna. Nella sua stanza ci sono due sedie, un tavolo, un tappeto e un armadio. Su un piccolo tavolino c'è la sveglia, e vicino giornali vecchi e l'album fotografico, alla parete sono appese delle foto e un quadro. Il vecchio faceva una passeggiata al mattino e una passeggiata il pomeriggio, scambiava due parole con il vicino, e la sera sedeva al suo tavolo. Tutto questo non cambiava mai, anche la domenica era così. E quando l'uomo sedeva al tavolo ascoltava la sveglia ticchettare, la sveglia ticchettare continuamente. Poi venne un giorno particolare, un giorno in cui splendeva il sole, né troppo caldo, né troppo freddo, in cui si sentivano gli uccellini cinguettare, con gente simpatica, con i bambini che giocavano - e la cosa particolare era, che all'improvviso tutto questo all'uomo piacque. Sorrise. "Adesso cambierà tutto", pensò. Si slacciò l'ultimo bottone della camicia, prese in mano il cappello, accelerò, nel camminare dondolò persino le ginocchia. Era contento. Arrivò alla strada di casa sua, fece un cenno di saluto ai bambini, arrivò davanti alla casa, salì le scale, prese le chiavi dalla tasca e aprì la sua stanza. Ma nella stanza era tutto uguale, un tavolo, due sedie, un letto. E appena si sedette, sentì di nuovo il ticchettio, e tutta la gioia sparì, perché nulla era cambiato. E all'uomo venne una gran rabbia. Vide allo specchio il suo viso farsi rosso, vide il socchiudersi dei suoi occhi; poi strinse le mani a pugno, le alzò e colpì il tavolo, prima solo un colpo, poi ancora uno, poi iniziò a tempestare il tavolo di colpi, e gridava: "Deve cambiare, Deve cambiare!" E non sentiva più la sveglia. Poi le mani cominciarono a fargli male, la sua voce si abbassò, udì nuovamente il ticchettio della sveglia e nulla cambiava. "Sempre lo stesso tavolo", disse l'uomo, "le stesse

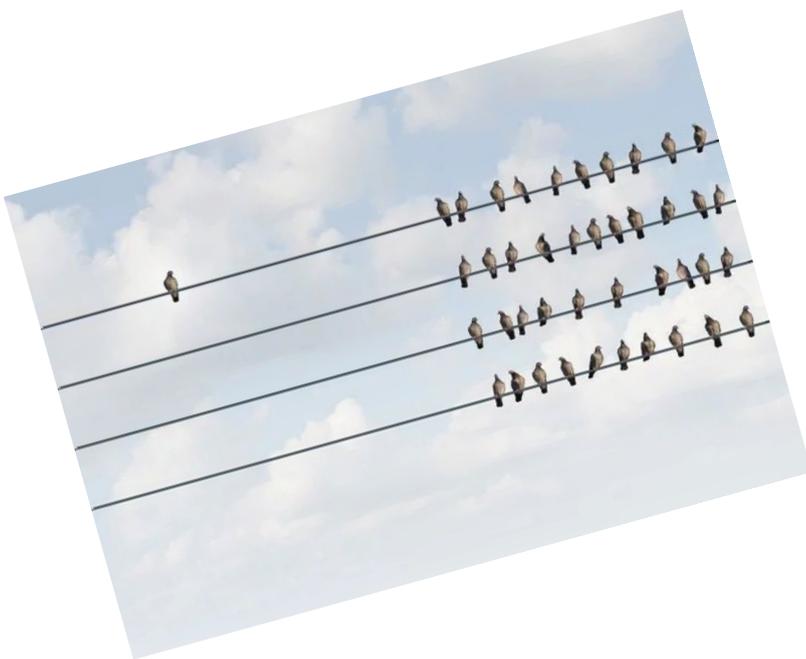
sedie, il letto, il quadro. E per il tavolo dico tavolo, per il quadro quadro, per il letto letto e la sedia si chiama sedia. E perché poi?" "I francesi dicono per il letto «li» per il tavolo «tabl», chiamano il quadro «tablò» e la sedia «sces», e si capiscono. E anche i cinesi si capiscono." _ Perché il letto non si dice quadro?", pensò l'uomo, e sorrise, poi si mise a ridere e rise fino quando i vicini non batterono alla parete gridando "Silenzio!". «Adesso cambierà tutto», disse, e da allora in poi chiamò il letto «Quadro». «Sono stanco, voglio andare a quadro», diceva, e la mattina rimase a lungo steso a quadro e pensò a come avrebbe voluto chiamare la sedia d'ora in poi, e chiamò la sedia «Sveglia». Quindi si alzò, si vestì, si sedette sulla sveglia e poggiò i gomiti sul tavolo. Ma il tavolo adesso non si chiamava più tavolo, si chiamava tappeto. Dunque adesso l'uomo si alzava dal quadro, si vestiva, si sedeva al tappeto sulla sveglia, e pensava, cosa poteva chiamare come. Il letto lo chiamò quadro. Il tavolo lo chiamò tappeto. La sedia la chiamò sveglia. Il giornale lo chiamò letto. Lo specchio lo chiamò sedia. La sveglia la chiamò album fotografico. L'armadio lo chiamò giornale. Il tappeto lo chiamò armadio. Il quadro lo chiamò tavolo. E l'album fotografico lo chiamò specchio.

Quindi: al mattino il vecchio rimaneva a lungo steso a quadro, alle nove l'album fotografico suonava, l'uomo si alzava e si metteva sull'armadio così che i piedi non gli gelassero, poi prendeva i suoi vestiti dal giornale, si vestiva, si guardava nella sedia alla parete, si sedeva poi sulla sveglia al tappeto e sfogliava lo specchio, fino a che non trovava il tavolo della madre. L'uomo si divertiva, e si esercitava tutto il giorno, imprimendosi le nuove parole nella mente. Adesso tutto cambiava nome: lui non era più un uomo ma un piede, e il piede era un mattino e il mattino un uomo. Adesso potete continuare voi stessi la storia. E potete poi, come faceva l'uomo, scambiare anche le altre parole: suonare si dice mettere, gelare si dice guardare, stare stesi si dice suonare, stare in piedi si dice gelare, mettere si dice sfogliare. Così che adesso si dice: All'uomo il vecchio piede rimaneva a suonare a lungo a quadro, alle nove metteva la sveglia, il piede gelava e si sfogliava sull'armadio, per non guardare il mattino.

Il vecchio uomo si comprò dei quaderni di scuola blu, e li riempì di nuove parole, e questo lo teneva molto occupato, e per strada lo si vedeva poco. Poi imparò tutte le nuove definizioni per tutte le cose, e pian piano dimenticò quelle vecchie. Adesso aveva una nuova lingua, che apparteneva soltanto a lui. Ogni tanto già sognava nella nuova lingua, e poi traduceva le canzoncine imparare a scuola nella sua lingua, e le cantava sottovoce tra sé e sé. Ma presto anche il tradurre gli divenne difficile, aveva quasi dimenticato la sua vecchia lingua, ed era costretto a cercare le parole giuste nei suoi quaderni blu. E lo spaventava parlare con la gente. Doveva pensare a lungo a come dire le cose alle persone. Il suo quadro la gente lo chiamava letto. Il suo tappeto la gente lo chiamava tavolo. La sua sveglia la gente la chiamava sedia. Il suo letto la gente lo chiamava giornale. La sua sedia la gente la chiamava specchio. Il suo album fotografico la gente lo chiamava sveglia. Il suo giornale la gente lo chiamava armadio. Il suo armadio la gente lo chiamava tappeto. Il suo tavolo la gente lo chiamava quadro. Il suo specchio la gente lo chiamava album fotografico.

E si arrivò al punto che l'uomo si trovava a ridere quando sentiva parlare la gente. Doveva ridere per forza quando sentiva dire alla gente: «Anche lei domani va alla partita?». O quando qualcuno diceva: «ormai piove da due mesi», o quando dicevano: «Ho uno zio in America». Doveva ridere, perché non lo capiva più.

Ma questa non è una storia divertente. È iniziata tristemente e tristemente finisce. Il vecchio con la giacca grigia non capiva più le persone, però questo non era poi così grave. Molto più grave era il fatto che loro non lo capivano più. E così lui non disse più nulla. Taceva, parlava ormai solo con sé stesso, neanche salutava più.





ATTIVITÀ

1. Visione del film “*Ribelle - The Brave*”. È la storia della principessa Merida, coraggiosa, audace e insofferente alle regole di corte, che preferisce cavalcare e tirare con l'arco piuttosto che sedere a tavola composta o pettinare i propri riccioli rossi. Costretta a sposare uno dei pretendenti che si contendono la sua mano, decide di sovvertire le regole e rinnegare la tradizione. Fuggita nei boschi per la disperazione, incontra una vecchia strega che le offre un rimedio magico ai suoi problemi.
2. *Banksy: l'arte della ribellione*. È uno degli artisti più influenti del momento, che con la sua *street art* a sfondo satirico ha trattato temi politici, culturali ed etici contemporanei. Una vera corrente di pensiero, quella di Banksy, che è stata in grado di superare barriere, muri e confini, primo fra tutti quello dell'arte di strada, svalutata per diverso tempo e solo recentemente presa in considerazione come branca artistica. Sovversivo e dall'animo ribelle, Banksy è un attivista che, mixando il più tetro tra gli umorismi, riproduce il suo pensiero su una tela non commercializzabile, come la parete di un edificio, contestando la mercificazione dell'arte. Le sue opere sono apparse da un giorno all'altro principalmente in Inghilterra, patria ipotetica dell'artista, ma di grande impatto sono state anche quelle a Venezia e in Cisgiordania. C'è chi lo ha definito un vandalo e chi un genio eppure, nonostante la notorietà acquisita, sia in positivo che in negativo, nessuno sa chi sia Banksy. La sua identità è tutt'oggi un mistero e il suo operato resta anonimo in un mondo in cui tutti bramano la fama.



GIOCHI A TEMA

1. Il processo. Su dei foglietti, si scrivono i motivi principali di contestazione degli adulti verso i giovani di oggi. Successivamente, s'istruisce una sorta di processo in cui i ragazzi vengono divisi in due squadre: accusa e difesa. Una dovrà sostenere il capo d'accusa, l'altra attaccarlo. Gli educatori assumeranno il ruolo di giudici o meglio di moderatori del dibattito, concedendo la parola a turno all'una o all'altra squadra. Se i ragazzi stanno al gioco, si può anche articolare il processo, invitando alla sbarra dei fantomatici testimoni o esperti (ad esempio la vecchietta che si lamenta che tutta la notte c'è musica ad alto volume sotto casa sua o l'esperto di moda che apprezza o critica alcuni modi di vestire).
La finalità è quella di portare i ragazzi a comprendere che, perché si possa essere presi sul serio, la contestazione va motivata con argomenti validi.

Introduzione e obiettivi

Ovviamente, in quanto educatori, dobbiamo tener conto del fatto che non in tutte le famiglie la reazione a questo inevitabile cambiamento è virtuosa. Talvolta, figure genitoriali troppo forti e castranti bloccano il processo di affermazione dell'identità del ragazzo, altre volte figure deboli e assenti non sanno contenere e orientare la ribellione e la contestazione o, addirittura, si disinteressano al cambiamento dell'adolescente, consentendogli delle possibili derive. Auspicabilmente, la soluzione positiva a questo cambiamento è lo sviluppo di un confronto maturo, in cui la mia distanza rispetto all'opinione della mia famiglia sia accompagnata dal compromesso e dal dialogo.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. Il rispetto di Davide verso Saul (1Sam 24, 3-21)

Saul insegue Davide e vuole ucciderlo. Davide, fuggiasco, dimostra a Saul di non essere intenzionato ad ucciderlo, tagliando il lembo del mantello.

Saul scelse tremila uomini valorosi in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide e dei suoi uomini di fronte alle Rocce dei Caprioli. Arrivò ai recinti delle greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per coprire i suoi piedi, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: «Vedi, pongo nelle tue mani il tuo nemico: trattalo come vuoi»». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». Davide a stento dissuase con le parole i suoi uomini e non permise loro che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.

Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore!». Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Davide disse a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: «Ecco, Davide cerca il tuo male»? Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna; mi si diceva di ucciderti, ma ho avuto pietà di te e ho detto: «Non stenderò le mani sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore». Guarda, padre mio, guarda il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun male né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti; ma la mia mano non sarà mai contro di te. Come dice il proverbio antico: «Dai malvagi esce il male, ma la mia mano non sarà contro di te».

Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi inseguì? Un cane morto, una pulce. Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e difenda la mia causa e mi liberi dalla tua mano».

Quando Davide ebbe finito di rivolgere a Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. Poi continuò rivolto a Davide: «Tu sei più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me e che il Signore mi aveva abbandonato nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare sulla buona strada? Il Signore ti ricompensi per quanto hai fatto a me oggi. Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele.



DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Sono disposto a chiarirmi con qualcuno dialogando e prendendo tempo?
2. C'è qualcuno con cui posso confrontarmi in modo libero? Quali sono le caratteristiche di un dialogo ben riuscito?
3. Quali sono gli ostacoli maggiori ad un dialogo sincero?
4. Fai esempi di frasi che promuovono il dialogo e l'ascolto reciproco ed esempi di frasi che uccidono il dialogo.
5. È possibile un dialogo basato sull'utilizzo esclusivo delle *chat* sui *social*?
6. Se, dopo un momento di dialogo con qualcuno, non trovassi un punto di incontro, penseresti di aver fallito o penseresti che il confronto sia stato comunque un'opportunità di crescita?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La parola “dialogo” letteralmente significa: una parola che sta nel mezzo (dia-logos). Senza la parola che le unisce, due persone sono due mondi isolati. La parola, posta nel mezzo, crea un ponte. Per questo tema, proponiamo l'attività “I-PODE”

L'I-pode: *Non bisogna tapparsi le orecchie quando il Signore ci parla. Introdurre i ragazzi all'importanza dell'ascolto, del dialogo e del confronto.*

I ragazzi si mettono in cerchio e, al centro, vengono poste una o due sedie. A turno, ad ogni ragazzo, che occuperà la sedia centrale, verrà dato un lettore mp3 a tutto volume, in modo tale da non riuscire a sentire nulla di quello che dicono i suoi compagni, che stanno intorno. L'animatore dirà delle frasi, lunghe e difficili, che i ragazzi, a gesti, dovranno cercare di far capire ai loro compagni seduti. I ragazzi con il lettore sperimenteranno la difficoltà di capire le persone che hanno di fronte, quando si è distratti o occupati da altro (musica). I ragazzi che dovranno far capire le frasi ai compagni, invece, sperimenteranno la difficoltà del farsi ascoltare e, soprattutto, capiranno quanto sia difficile l'approccio e la comunicazione con persone che non vogliono ascoltare.



ATTIVITÀ

1. Visione del film “*Genitori contro influencer*”. Questo *film* nasce dall'esperienza di un padre che ha visto le figlie rapite dai cellulari. Fabio Bonifacci ha scritto il soggetto e poi la sceneggiatura insieme a Michela Andreozzi. L'autore parla di cose a lui note, il che è evidente nei dettagli disseminati nella narrazione, riconoscibili da qualunque genitore (ma anche da qualunque figlio adolescente) come quotidianità.



GIOCHI A TEMA

Portare i ragazzi a rendersi conto che il dialogo autentico non si limita alle parole e che, per capire fino in fondo chi abbiamo davanti, occorre entrare nel suo modo di ragionare e di vivere.

1. Due educatori o anche due ragazzi iniziano a parlare tra di loro improvvisando un dialogo inventato. Possono parlare di qualsiasi cosa, purché, dentro alla loro recita improvvisata, nascondano dei comportamenti dettati da regole che gli osservatori dovranno decifrare. Ad esempio: ogni volta che dico “orologio” una persona si gratta la testa oppure, ogni volta che mi alzo, l'altro si siede e viceversa. *Scoprire che il dialogo è fatto anche da gesti e imparare a saper leggere i comportamenti e i gesti dell'altro.*
2. Prendere alcune frasi o modi di dire che parlano del dialogo e usarle per giocare a *pictionary*, come ad esempio: dialogo tra sordi; gettare un ponte; fare l'indiano; parlare alla nuora perché la suocera intenda, e altre analoghe.

Terza tematica. Prima parte: verso gli altri. I ragazzi sono alla ricerca di modelli, ma...

Introduzione e obiettivi

La contestazione in ambito familiare ha come ulteriore sviluppo, nei confronti degli altri e del mondo, la ricerca di nuovi modelli. Se per il bambino le figure genitoriali sono emblematiche e di riferimento, per l'adolescente, che affronta un cambiamento, sono necessarie nuove figure. Questa ricerca si manifesta in diversi modi, ad esempio, nell'esplorazione di mode nel vestire e nelle pratiche di modificazione del corpo come *piercing* e tatuaggi che, se non effettuati, sono spesso desiderati. Modelli desunti dal mondo del cinema, della musica o dello sport divengono figure di riferimento a cui ispirarsi. Come educatori dobbiamo fare attenzione a non ostacolare questo processo, ma dobbiamo aiutare i ragazzi ad avere un atteggiamento critico, per scoprire autonomamente che, nei modelli da loro scelti, spesso c'è ambiguità, inconsistenza, apparenza.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. La vita di Francesco d'Assisi. Tratto da: *La leggenda dei tre compagni.*

Francesco è un giovane di buona famiglia. Il padre appartiene alla classe emergente dei commercianti, ricchi ma non nobili. Per Francesco l'unico modo di fare il salto sociale ed entrare nella nobiltà è attraverso i meriti di guerra, ovvero la carriera cavalleresca. Francesco cresce all'interno di queste aspettative, condivise con il padre; poi l'incontro col Signore lo libera da queste mire sul suo futuro e lo apre ad una ricerca di autenticità.

Francesco fu oriundo di Assisi, nella valle di Spoleto nacque durante un'assenza del padre, e la madre gli mise nome Giovanni; ma, tornato il padre dal suo viaggio in Francia, cominciò a chiamare Francesco il suo figlio. Arrivato alla giovinezza, vivido com'era di intelligenza, prese a esercitare la professione paterna, il commercio di stoffe, ma con stile completamente diverso. Francesco era tanto più allegro e generoso, gli piaceva godersela e cantare, andando a zonzo per Assisi giorno e notte con una brigata di amici, spendendo in festini e divertimenti tutto il denaro che guadagnava o di cui poteva impossessarsi. A più riprese, i genitori lo rimbeccavano per il suo esagerato scialare, quasi fosse rampollo di un gran principe anziché figlio di commercianti. Ma siccome in casa erano ricchi e lo amavano teneramente, lasciavano correre, non volendolo contristare per quelle ragazzate.

Tra Perugia e Assisi si erano riaccese le ostilità, durante le quali Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia. Essendo signorile di maniere, lo chiusero in carcere insieme con i nobili. Una volta, mentre i compagni di detenzione si abbandonavano all'avvilimento, lui, ottimista e gioviale per natura, invece di lamentarsi, si mostrava allegro. Uno dei compagni allora gli disse che era matto a fare l'allegro in carcere. Francesco ribatté con voce vibrata: "Secondo voi, che cosa diventerò io nella vita? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo". Un cavaliere del suo gruppo fece ingiuria a uno dei compagni di prigionia; per questo, gli altri lo isolarono. Soltanto Francesco continuò a essergli amico, esortando tutti a fare altrettanto. Dopo un anno, tra Perugia e Assisi fu conclusa la pace, e Francesco rimpatriò insieme ai compagni di prigionia.

Passarono degli anni. Un nobile assisano, desideroso di soldi e di gloria, prese le armi per andare a combattere in Puglia. Venuto a sapere la cosa, Francesco è preso a sua volta dalla sete di avventura. Così, per essere creato cavaliere da un certo conte Gentile, prepara un corredo di panni preziosi; poiché, se era meno ricco di quel concittadino, era però più largo di lui nello spendere. Una notte, dopo essersi impegnato anima e corpo nell'eseguire il suo progetto, e bruciava dal desiderio di mettersi in marcia, fu visitato dal Signore, che volle entusiasmarlo e sedurlo, sapendolo così bramoso di gloria, appunto con una visione fastosa. Stava dormendo quando gli apparve uno che, chiamatolo per nome, lo condusse in uno splendido

solenne palazzo, in cui spiccavano, appese alle pareti, armature da cavaliere, splendenti scudi e simili oggetti di guerra Francesco, incantato, pieno di felicità e di stupore, domandò a chi appartenessero quelle anni fulgenti e quel palazzo meraviglioso Gli fu risposto che tutto quell'apparato insieme al palazzo era proprietà sua e dei suoi cavalieri Svegliatosi, s'alzò quel mattino pieno di entusiasmo Interpretando il sogno secondo criteri mondani (egli non aveva ancora gustato pienamente lo spirito di Dio), immaginava che sarebbe diventato un principe Così, prendendo la cosa come presagio di eccezionale fortuna, delibera di partire verso la Puglia, per esser creato cavaliere da quel conte Era più raggianti del solito e, a molti che se ne mostravano sorpresi e chiedevano donde gli venisse tanta allegria, rispondeva: “ Ho la certezza che diventerò un grande principe” Messosi dunque in cammino, giunse fino a Spoleto e qui cominciò a non sentirsi bene. Tuttavia, preoccupato del suo viaggio, mentre riposava, nel dormiveglia intese una voce interrogarlo dove fosse diretto Francesco gli espose il suo ambizioso progetto. E quello: “Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?” Rispose: “Il padrone”. Quello riprese: “Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo, e il principe per il suddito?”. Allora Francesco interrogò: “Signore, che vuoi ch' io faccia?”. Concluse la voce: “Ritorna nella tua città e là ti sarà detto cosa devi fare; poiché la visione che ti è apparsa devi interpretarla in tutt'altro senso”.

Tornato che fu dunque ad Assisi, dopo alcuni giorni, i suoi amici lo elessero una sera loro signore, perché organizzasse il trattenimento a suo piacere. Egli fece allestire, come tante altre volte, una cena sontuosa. Terminato il banchetto, uscirono da casa. Gli amici gli camminavano innanzi; lui, tenendo in mano una specie di scettro, veniva per ultimo, ma invece di cantare, era assorto nelle sue riflessioni.

A ogni misero che gli domandasse la carità, quando Francesco era fuori casa, provvedeva con denaro; se ne era sprovvisto, gli regalava il cappello o la cintura, pur di non rimandarlo a mani vuote. O essendo privo di questi, si ritirava in disparte, si toglieva la camicia e la faceva avere di nascosto all'indigente, pregandolo di prenderla per amore di Dio. Comperava utensili di cui abbisognano le chiese e segretamente li donava ai sacerdoti poveri.

Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: “Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta abborrivi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità”. Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo, ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.

Francesco si alzò, si fece il segno della croce, poi, salito a cavallo, andò alla città di Foligno portando un pacco di stoffe di diversi colori. Qui vendette cavallo e merce e tornò subito a San Damiano.... suo padre, preoccupato, andava cercando dove mai fosse finito il figlio. Venne così a sapere che, completamente trasformato, abitava presso San Damiano. L'uomo ne fu profondamente addolorato e, sconvolto da quell'incredibile voltafaccia del figlio, chiamò amici e vicini e in tutta furia si precipitò a San Damiano. Francesco, divenuto ormai cavaliere di Cristo, com'ebbe appreso che i suoi lo minacciavano, presentandone l'irruzione, per schivare la violenta ira paterna, andò a rifugiarsi in una caverna segreta, che aveva appositamente preparato, e vi restò nascosto un mese intero.... Si diffuse per le piazze e le vie della città la notizia di quanto succedeva, finché venne agli orecchi del padre. Sentito come lo maltrattavano, egli uscì immediatamente a prenderlo, con l'intenzione non di liberarlo, ma di finirlo. Fuori di sé, gli si avventò contro come un lupo sulla pecora, e fissandolo con occhio torvo e con la faccia contratta dal furore, lo afferrò e trascinò fino a casa. Qui lo rinchiuso in un bugigattolo oscuro per più giorni, facendo di tutto, a parole e a botte, per ricondurlo alla vanità mondana. Francesco non si lasciò smuovere né dalle parole, né dalle catene, né dalle percosse.





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. Tendo a imitare totalmente un modello che mi faccio o lascio spazio alla mia unicità e originalità?
2. Che cosa mi attrae così tanto da farmi scegliere un modello?
3. È importante essere originale? Copiare, ci dicono a scuola, è sbagliato. E se invece, certe volte (!), fosse giusto?
4. Quando è giusto copiare e quando è sbagliato?
5. Vuoi essere come tutti gli altri o vuoi essere diverso da tutti?
6. Cosa sei disposto a fare pur di conoscere qualcuno o qualcosa che t'interessa?
7. Correresti dei rischi per questo?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Portare i ragazzi a passare dalla facile e immediata accettazione di un determinato stile di vita, alla ricerca di cosa c'è dietro, di chi lo ha proposto, da quale contesto è nato, a quali conseguenze porta o potrebbe portare.

Sulle mode e i modelli si possono proporre molte attività: ad esempio fare una ricerca sulle mode che identificano le tendenze culturali tra i giovani (Emo, Dark, Punk o, più in generale, quei personaggi che fanno tendenza nel modo di vestire, di parlare o di atteggiarsi).

La nascita della moda segue quattro fasi importanti:

- a. la curiosità e la voglia di sperimentarsi;
- b. il desiderio immediato e inconscio di ricercare la propria autostima;
- c. l'emulazione;
- d. l'adeguamento che dà definitivamente vita alla tendenza.



ATTIVITÀ

Aiutare concretamente i ragazzi a toccare con mano cosa c'è dietro un possibile modello.

1. Film: "*I Mitchell contro le Macchine*", che si trova su Netflix. Un simpatico film di animazione dove i genitori, che sembrano figure obsolete e superate, vengono riscoperti come dei veri eroi.
2. Invitare una figura della propria parrocchia o del proprio paese a fare una testimonianza: un medico, un'infermiera, un operatore sociale, un anziano, una catechista.



GIOCHI A TEMA

1. Imitazione: a turno i ragazzi devono imitare qualcuno del gruppo replicandone atteggiamenti, stereotipie, modi di parlare. Gli altri devono indovinare. Attenzione: il gioco può sfociare in atteggiamenti sbeffegianti.
2. Scegliere un quadro famoso e provare a ricomporlo, usando i ragazzi come figuranti.

Terza tematica. Seconda parte: verso gli altri. Dal modello alla propria identità.

Introduzione e obiettivi

Questa ricerca che, ovviamente, dura diverso tempo, dovrebbe avere come soluzione auspicabile, negli anni a venire, la capacità d'intuire modelli autentici e scartare quelli inconsistenti, per poi, in definitiva, avviare un processo di distanziamento nei confronti dell'uno o dell'altro modello, per scoprire la propria autenticità, chi realmente siamo o desideriamo essere.



ICONE TEMATICHE E BIBLICHE

BRANO 1. La saggezza di Salomone davanti alle due madri (1Re 3, 16-28)

Il giudizio di Salomone.

Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L'altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: «Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto», mentre quella dice: «Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo»». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L'altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia.





DOMANDE E STRUMENTI PER ENTRARE NEL TEMA

1. In quali occasioni mi sento autentico, cioè, autore e artista di quello che vivo?
2. C'è qualcuno con cui mi sento autentico?
3. È importante cambiare se stessi o essere se stessi?
4. C'è una cosa che sai fare solo tu, unica e irripetibile, tipo... mordersi le orecchie?
5. C'è qualcosa di te che tendi a nascondere o a non far notare, perché non ti piace?
6. Provi un senso di genuinità, di originalità tra le tue cose, nella tua casa, tra le tue abitudini, nei volti di chi incontri tutti i giorni? Oppure, a volte, senti il desiderio di qualcosa che ti manca, da cercare altrove, per essere te stesso?
7. Hai mai pensato di prendere a modello Gesù con i suoi comportamenti, i suoi gesti e le sue parole?



ALTRI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Autentico... Il tema è interessante perché l'aggettivo autentico ha a che fare con l'autore. Questo significa che quell'opera non è una copia, ma che è stata realizzata davvero da quell'artista. Noi siamo autentici quando non siamo copie di altri, ma quando siamo noi stessi e lo siamo se scopriamo chi ci ha fatti e di chi siamo figli. Dalla parola "autore" deriva la parola "autorità". Solo chi ti ha fatto o creato può avere autorità su di te. E, da ultimo, (questa è un po' una sorpresa) "autore" viene da *augere* che, in latino, vuol dire "nutrire". Chi ha autorità su di te non ce l'ha perché gli piace spadroneggiare, ma perché vuole nutrirti, vuole farti crescere.



ATTIVITÀ

Condividere a voce il linguaggio con cui ogni ragazzo si esprime più autenticamente e dedicare un tempo per realizzare quanto ciascuno condivide.

Riflettere sul fatto che ogni forma di linguaggio (scritto, parlato, poetico, musicale, il modo di vestire, i colori da indossare...) permette di esprimere qualcosa di particolare rispetto alle altre. Adottarne una "a caso" semplicemente perché "alla moda" può impedire alla propria autenticità e unicità di emergere.



GIOCHI A TEMA

Alcuni cantanti di oggi ripropongono canzoni di alcuni grandi del passato. Il gioco potrebbe essere quello di individuare alcune canzoni e far dire ai ragazzi quali sono autentiche e quali riproposte.

Educhiamo il ragazzo ad acquisire una mentalità che lo porti a interrogarsi su ciò che è autentico e falso e a saper ben distinguere queste realtà.

